Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna, pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 15-78, 86-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 8 — Necrologie L. 8.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 43 (Telef. 63-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Venerdì 25 Agosto 1922 — ROMA — Venerdì 25 Agosto 1922 — Num. 198

Per salvare l'Austria dallo sfacelo: l'incontro di Verona fra Seipel e Schanzer

Intervista col Ministro d'Austria a Roma

Abbiamo avuto stamane un lungo colloquio col Ministro d'Austria a Roma, dottor Remy Kwiatkowski, sulla presente situazione dell'Austria e sui mezzi coi quali si potrebbe far fronte al disastro che minaccia di inghiottire la vicina repubblica.

Il dottor Kwiatkowsky ci ha detto:

— Quando si trattò di provvedere ai destini dell'Austria, le potenze espressero la convinzione che essa dovesse reggersi da sola e costituire con le proprie forze un assetto economico-finanziario capace di tener in vita il piccolo stato. Siccome però l'Intesa comprendeva che, per raggiungere tale scopo, era necessario fornire facilitazioni ed aiuti alle esausta finanze della repubblica, decise di alleggerire l'Austria, per la durata di 20 anni, del peso dei pegni che, secondo il trattato di Saint Germain, le nazioni vincitrici dovevano assicurarsi sul suo territorio: dogane, miniere, foreste, ecc., L'Intesa avrebbe dunque fatto in modo che la «liberazione dei pegni» rappresentasse la base di garanzia per le banche che dovevano sovvenire l'Austria di un prestito, indispensabile a stabilizzarne la valuta e ad assicurarne l'esistenza.

Deciso tale provvedimento, esso non venne messo disgraziatamente in esecuzione. Si perdette così un tempo prezioso e si compromisero le opportunità di poterci salvare. Da prima sorsero difficoltà per parte dell'Italia, la quale chiedeva certe garanzie: questa questione fu poi regolata internamente fra gli alleati. E il marchese della Torretta potè dare subito il consenso dell'Italia alla liberazione dei pegni.

Ritardi fatali

Ma quella che causò il maggior ritardo fu la necessità di chiedere il consenso degli Stati Uniti. Ciò fece perdere altri quattro o cinque mesi di tempo. Finalmente, tra febbraio e marzo il consenso dell'America arrivò.

Allora l'Italia, volendo accelerare la nostra sistemazione, fece a Genova — all'infuori dei lavori ufficiali della Conferenza — la proposta di procedere subito alla trasformazione dei pegni di San Germano in garanzie bancarie. Ma a questo punto sollevarono difficoltà la Jugoslavia e la Rumania. Erano entrambe disposte alla liberazione dei pegni, ma sotto certe condizioni di cui volevano strappare il riconoscimento all'Intesa. E di qui, nuovi ritardi, mentre la situazione economico-finanziaria dell'Austria peggiorava con crescente rapidità.

Soltanto alla vigilia della Conferenza di Londra, in una riunione della Commissione delle riparazioni, si è ottenuto formalmente il consenso delle tre potenze dell'Intesa alla liberazione effettiva dei pegni. Così, con tale liberazione in mano, si è andati a Londra. Ma che cos'è accaduto? E' accaduto che, dopo un anno e mezzo di vana aspettativa, invece dei 5 milioni di sterline con cui un anno prima si sarebbe potuto sodisfare passabilmente bene ai bisogni urgenti dell'Austria, alla metà del 1922 tale somma era divenuta insufficiente. Si è dovuto chiedere da 10 a 15 milioni di sterline. Di più, le Banche estere che avrebbero dovuto concedere il prestito all'Austria, hanno dichiarato: «Viste le peggiorate condizioni del paese, chiediamo una garanzia dei tre stati dell'Intesa: Inghilterra, Francia e Italia. Queste ultime due potenze erano disposte a proporre ai loro parlamenti la concessione della garanzia richiesta, ma l'Inghilterra ha nettamente rifiutato.

Tentativi di salvataggio

Questo rifiuto ha causato un crollo impressionante della corona austriaca. Un mese fa ci volevano mille corone per avere una lira: oggi una lira italiana vale tremila corone.

— Ma la Conferenza di Londra che cosa ha deciso, di fronte al precipitare degli eventi?

— La Conferenza di Londra — risponde melanconicamente il dottor Kwiatkowsky — ha rimesso il problema alla Società delle Nazioni. Noi non vediamo come la Lega delle Nazioni potrà provvedere in favor nostro. Intanto, l'Austria non sa più cosa fare. Ha tentato tutti gli sforzi possibili. Ha obbedito a tutti i consigli dell'Intesa.

Il Presidente Seipel ha compiuto miracoli. Istituì, come è noto, una *Banca Nazionale*, che avrebbe dovuto avere 100 milioni di franchi oro; ne formò una prima base; obbligò le Banche austriache a contribuire alla costituzione del primo nucleo fondamentale. Tutto ciò è stato fatto. Ma ora, anche la *Banca Nazionale* è in serio rischio di sfasciarsi, perchè mancano i milioni necessarii al funzionamento normale dell'Istituto. A causa del rifiuto britannico, tutte le speranze crollano! Siamo in un dilemma angoscioso.

— Quali sono — chiediamo — i termini di cotesto dilemma?

— Da una parte l'Intesa vuole che l'Austria sia indipendente e che non si unisca alla Germania; ma d'altra parte, nonostante la buona volontà dell'Italia, l'Intesa non ci porge l'appoggio reale e concreto al quale soltanto potremmo aggrapparsi, per salvare il paese. L'Austria non ha rimproveri da farsi. Ha eseguito i suoi obblighi, ha obbedito ai consigli che le erano stati dati, ha tentato ogni più eroico sforzo per trarsi fuori dall'abisso. Ma ora ha la sensazione che tutto ciò non ha valso a nulla.

I rapporti con l'Italia

— Come spiega Lei i viaggi del Presidente Seipel a Praga e a Berlino?

— Data la situazione che le ho esposto, il Presidente Seipel si è rivolto agli stati confinanti: Cecoslovacchia, Germania, Italia, per consultarsi su ciò che si può fare. Dopo Berlino, ecco che egli è in viaggio per l'Italia. Dall'Italia speriamo molto. L'Italia ha sempre dimostrato verso di noi le migliori intenzioni. Fra i due stati corrono i più cordiali rapporti. Stavamo perfino per concludere col Governo di Roma un trattato di commercio. Cinque o sei settimane fa, le conversazioni per regolare le nostre relazioni economico-commerciali vennero intraprese qui a Roma fra l'incaricato di Vienna, il signor Schuller, ed il Regio Governo. Schuller aveva in animo di concludere un accordo stabile e definitivo, di cui si era già parlato da gran tempo, fino da quando il Cancelliere Renner venne a Roma. I *pourparlers* erano intavolati nel modo più promettente, quando sopraggiunse la crisi italiana di Gabinetto. Le conversazioni dovettero, naturalmente, essere interrotte; ma contiamo di riprenderle il più presto possibile. La conclusione di un accordo commerciale con l'Italia ci gioverà molto e potrà facilitare anche la sistemazione del più grosso problema che ci affligge.

— Le potenze dell'Intesa s'impegnarono, mi sembra, a concedere all'Austria crediti di una certa importanza, non è vero?

— E' verissimo. L'Inghilterra decise di aprirci un credito di due milioni e mezzo di sterline; la Francia di 30 milioni di franchi e l'Italia di 70 milioni di lire. L'Inghilterra versò solo una specie di acconto di tali crediti. Quella che ha finora versato più di tutte è stata la Francia.

A questo punto un segretario della Legazione è entrato ed ha consegnato al Ministro un dispaccio. Egli lo legge, si rasserena in volto e mi dice:

— Le dò una notizia confortante. E' stato deciso per domani venerdì l'incontro fra il Ministro Schanzer e il signor Seipel a Verona. Io partirò stasera stessa per essere a Verona domattina. Non le nascondo che ho molta fiducia nei risultati di quest'incontro. Speriamo che possano esser prese provvidenze rapide. La situazione austriaca è tale, che è pericoloso indugiare. Non si può più attendere. Altrimenti, lo sfacelo è sicuro, con tutte le conseguenze, per la tranquillità dell'Europa centrale, che è facile immaginare.

— E le dimostrazioni avvenute ieri a Vienna, con l'invasione del palazzo del Parlamento per parte dei disoccupati, non preoccupano i circoli dirigenti austriaci?

— Per ora, politicamente, no. Tali dimostrazioni sono spiegabili con lo stato d'animo e le sofferenze della popolazione. Quando un pezzo di pane costa 4000 corone ed un chilo di carne più di 20 mila corone, si sa, la gente si domanda con terrore come farà a vivere domani. Gli impiegati, i piccoli professionisti, i salariati, tutti coloro che non possono rivalersi, come gl'industriali o i commercianti, sui clienti, risentono subito gli effetti d'ogni abbassamento della valuta in una forma penosa: debbono ridurre la quantità e la qualità del loro nutrimento, già così scarso e precario. Ciò produrrà agitazioni e movimenti. Ma confido che lo spirito di sacrificio, la disciplina e l'indole pacifica della nostra popolazione ci risparmieranno più gravi sorprese. Tuttavia, occorre provvedere. Con la miseria e con la fame, non si scherza.

L'Europa deve rendere questa giustizia all'Austria: che si è saputa difendere dal bolscevismo, pure avendo la maggioranza delle sue classi sociali alla disperazione. La Conferenza di Londra è stata per le nostre pazienti popolazioni un'amara delusione; esse hanno veduto come, in una breve seduta durata pochi minuti, tutto un popolo è stato abbandonato al suo tragico destino. Eppure, l'Europa non dovrebbe dimenticare che l'Austria è una nazione, piccola, sì, ma di grande cultura e di vecchia civiltà; ed ha una posizione geografica che la rende talmente collegata col cuore del continente che una sua rovina si ripercuoterebbe su tutti gli Stati europei. Perciò questi hanno il dovere, nel loro stesso interesse, di pensare all'Austria e di non lasciarla più oltre abbandonata alla disperazione. Il trattato di Saint-Germain, nessuno può sperare che venga eseguito, finchè durino le circostanze attuali. D'altra parte, il crollo di tale trattato trascinerebbe dietro di sè quello degli altri. Ecco dunque perchè il problema dell'Austria è oggi un problema europeo. Non a noi soli, conviene che sia risolto il più presto possibile.

L'incontro Schanzer Seipel

Per esaminare la situazione preoccupante dell'Austria e cercare di provvedere al suo riconsolidamento economico finanziario, è stato dunque convocato per domani venerdì il Convegno di Verona. Il Convegno si aprirà domattina, alle ore 11, nel Palazzo della Prefettura di Verona. Vi interverranno il nostro Ministro per gli Affari Esteri sen. Schanzer, il Segretario generale della Consulta sen. Salvatore Contarini, il Presidente del Consiglio austriaco don Angelo Sipel e il Ministro d'Austria presso il Quirinale, dottor Remy Kwiatkowski. Sarà dunque un incontro a quattro personaggi.

Stasera l'on. Schanzer lascia Oberbozen per Bolzano, dove attenderà il direttissimo proveniente dal Brennero, su cui viaggia il Cancelliere austriaco. Così i due uomini di stato percorreranno insieme il tratto ferroviario Bolzano-Verona ed avranno modo di scambiarsi in treno le prime idee e le prime comunicazioni. Similmente, il sen. Contarini ed il Ministro Kwiatkowski partono da Roma insieme sul *triestino*; cosicchè, quando il convegno ufficiale comincerà, i quattro rappresentanti già saranno affiatati fra loro ed avranno già sgombrato il terreno della discussione da tutte le considerazioni e le obiezioni preliminari.

Ciò darà modo di affrettare i lavori di Verona e di far prendere alle due parti rapide deliberazioni.

Se le nostre informazioni sono esatte, il punto di vista del Governo italiano è molto chiaro e semplice: operare di concerto con gli alleati in modo che l'Austria conservi la propria indipendenza, autonomia politica e libertà; rispettare rigorosamente i trattati preesistenti; fermi questi punti e ben tracciati tali limiti, tentare ogni sforzo di carattere economico e finanziario per sottrarre la vicina repubblica al pericolo di precipitare in una catastrofe che, da finanziaria, potrebbe diventare politica e compromettere, allora, la pace e la tranquillità di tutta l'Europa centrale.

Tale pensiero, raffermato dall'on. Schanzer a Londra, non può subire alterazioni. E' nell'interesse, non solo dell'Italia, ma di tutto il continente, che l'Austria continui a sussistere ed a vivere, impedendo che repentini mutamenti di carattere politico nel suo organismo provochino desideri di intervento da parte di altri paesi; intervento che potrebbe anche scatenare un nuovo conflitto — *quod dii avertant!*

Perciò non si comprende come il *Temps* abbia lanciato oggi tanto leggermente la notizia della possibilità di un intervento italiano, se la situazione precipitasse. L'Italia, che non ha mire imperialistiche di nessun genere al di là dei suoi assicurati confini, che desidera ardentemente mettere l'Austria in condizioni di liberamente vivere, non potrebbe anzi neppure concepire che qualcuno approfittasse delle condizioni difficili e delicate in cui l'Austria si trova, per avere un qualsiasi motivo di intervento. Tutti coloro che sinceramente vogliono la pace e fidano nella sua stabilità in Europa, debbono respingere con sdegno voci di cotesto genere; e collaborare invece armonicamente al salvataggio di uno stato da un naufragio tanto grave da rappresentare nel presente momento una minaccia per la tranquillità di tutti.

Perciò auguriamo all'Austria ed all'intiera Europa, non meno che all'Italia, che il Convegno di Verona dia buoni risultati ed inspiri alle popolazioni d'oltre Brennero e d'oltre Drava tale una fiducia da calmare la loro agitazione ed evitare ogni disordine impulsivo, il cui effetto sarebbe quello, non di risolvere, ma di complicare la difficile situazione.

La partenza da Berlino

BERLINO, 24.

Il Cancelliere Seipel ha ricevuto invito ufficiale di recarsi a Verona, ove s'incontrerà col Ministro Schanzer e gli esporrà la situazione dell'Austria e quali sono le sue vedute circa il modo di salvare l'Austria dal completo sfacelo. Parlando a giornalisti il Cancelliere ha detto che sarebbe più opportuno che l'unione economica si facesse con l'Italia piuttosto che con le potenze della Piccola Intesa.

Quello che ha detto Seipel

Prima di partire da Berlino, ove i negoziati hanno avuto termine ieri, il cancelliere Seipel si è intrattenuto coi giornalisti a cui ha dichiarato che l'Austria spera su tutti, ma in primo luogo sull'Italia ove si reca a discutere la situazione ed anche a sollecitare il versamento dei 70 milioni che l'Italia ha concesso come prestito. Quanto all'idea dell'Unione doganale con l'Italia che, secondo il cancelliere austriaco, sarebbe partita da Roma, egli ha detto che l'Austria vi è in massima favorevole pur non nascondendosi le non lievi opposizioni che potrà incontrare da parte di altri paesi.

Le trattative col Governo tedesco si sono chiuse col colloquio del pomeriggio. Il cancelliere austriaco, dopo avere esposta la critica situazione dell'Austria, affermò che il Governo farà di tutto per sostenere la propria causa davanti alla Società delle Nazioni, e fece notare che il fallimento della soluzione avrebbe conseguenze gravissime, non solo per l'Austria, ma per tutta l'Europa centrale. Le conversazioni hanno condotto ad un completo accordo circa la necessità per l'Austria, finchè non sia decisa la questione dell'aiuto finanziario da parte delle Grandi Potenze, di adoperarsi, per uscire dalle difficoltà nelle quali si dibatte mediante provvedimenti economici per cui è costretta a fare appello agli Stati confinanti.

Il cancelliere Wirth ha assicurato che il Governo tedesco è pronto ad aiutare il popolo fratello nei limiti delle possibilità della Germania.

Il dott. Seipel e il ministro delle finanze sono partiti ieri per Verona.

La necessità di far presto

TRIESTE, 24.

A Vienna la stampa continua ad occuparsi con speciale interesse del nuovo progetto attribuito al cancelliere austriaco di una unione economica con l'Italia. I giornali che ne trattano si mantengono però prudenti.

Il *Neuer Wiener Journal* scrive di avere appreso da fonte bene informata che il dott. Seipel avrebbe in mente l'unione con l'Italia che è in grado di aiutare gli sforzi del cancelliere, e prosegue:

«E' chiaro che l'Italia chiederebbe certi compensi per i benefici che verrebbero all'Austria dall'Unione economica. Seipel si è recato anzitutto a Praga per dare l'opportunità alla Czecoslovacchia, ugualmente interessata in sommo grado alle condizioni politiche ed economiche dell'Europa centrale di prendere posizione di fronte a questo progetto e di formulare controproposte. Il Governo italiano è già a cognizione dell'idea del cancelliere, che è stata comunicata al ministro Schanzer da un intermediario».

Notevole è il fatto che l'ex-ministro degli esteri austro-ungarico Czernin, ora consigliere nazionale, si è mostrato deciso fautore di una alleanza con l'Italia. Czernin ha detto: «Sembra che il Governo abbia finalmente compreso come non si possa in Austria attendersi nessun aiuto dall'Europa e si pensi ad agire, ancorchè sia un po' troppo tardi. Non ci è stato comunicato ancora in che cosa debba consistere questa unione. Noi del partito operaio cittadino, già democratico, siamo convinti che solo una politica estera totalmente nuova può salvarci ed abbiamo già indicato la via al Governo. Nel mio discorso del 13 luglio ho esposto chiaramente come una stretta alleanza con l'Italia, alleanza politica ed economica, muterebbe la nostra situazione. E' esclusa la nostra entrata nella Piccola Intesa; l'unione con la Germania è per ora impossibile; con l'Ungheria ci troviamo con le armi al piede, grazie ad una politica errata; poichè dunque non abbiamo altri vicini, e la Svizzera non aderirebbe, rimane solo l'Italia. Se il Governo seguirà questa via, avremo sormontata la crisi peggiore; ma se il Governo continuasse a starsene passivo e seguire la politica del mendicare e del tentennare, saremmo perduti, inesorabilmente perduti».

Seipel invitato a Parigi

PARIGI, 24.

Il corrispondente da Vienna del *Temps* apprende da fonte insospettabile che il Governo francese ha pregato Benes di appoggiare efficacemente il gabinetto Seipel nell'azione intrapresa per salvare l'efficienza politica ed economica dell'Austria. Il corrispondente assicura pure che a Praga il cancelliere austriaco è stato invitato dal rappresentante francese a recarsi a Parigi a continuare i suoi passi. A Vienna questa azione della Francia avrebbe prodotto ottima impressione nei circoli meglio informati e negli ambienti finanziari che sono d'avviso che la Francia possa contribuire grandemente alla indipendenza austriaca aiutando la fondazione di una Banca Nazionale austriaca.

Sull'unione dell'Austria all'Italia

PARIGI, 24.

Il corrispondente della *Chicago Tribune* da Roma dice di aver avuto alla Consulta questa dichiarazione sull'attuale atteggiamento dell'Austria: «Quando all'Austria fu vietato di unirsi alla Germania, per forza di cose essa si rivolse all'Italia per la sua salvezza, quando l'Austria fu nelle più gravi difficoltà l'Italia le diede gli aiuti più sostanziali compreso tonnell. di latte per nutrire i suoi bambini affamati. Nonostante la nostra simpatia, noi non possiamo però accettare l'offerta di un'unione, tanto più che i trattati che noi intendiamo sostenere proibiscono cambiamenti radicali delle frontiere europee occidentali».

Se l'unione dell'Austria all'Italia va esclusa, una politica di alleanza economica ed anche politica stretta con l'Austria sembra invece ad alcuni giornalisti francesi essere il preciso piano dell'Italia e non lo trovano mal combinato. Il *Journal* dice che gli czechi, serbi, romeni e polacchi debbono comprendere la necessità di costituire sul terreno economico un blocco solido che unisca l'Austria e l'Ungheria che detengono il corso medio del Danubio. Solo un'Europa centrale slava può impedire una Europa centrale tedesca. Questi sono i consigli che Seipel riceverebbe a Parigi.

Il parlamento austriaco invaso dai disoccupati

BERLINO, 24.

Gravi disordini sono avvenuti a Vienna. Dopo un'assemblea di disoccupati, in cui furono respinti come insufficienti i provvedimenti presi dal governo contro la disoccupazione, una massa di circa 16 mila operai si diresse verso il centro dinanzi al Palazzo del Parlamento dove inscenò una dimostrazione. Essendosi nel frattempo sparsa la voce che il deputato socialista Fritz Adler era stato assassinato, i dimostranti, eccitatissimi, ruppero i cordoni della polizia, assalirono il palazzo e riuscirono a penetrare nell'interno. La polizia dovette fare uso delle armi e si ebbero a deplorare parecchi feriti fra i dimostranti. Dopo un'aspra lotta, questi furono respinti. Non venne operato alcun arresto.

L'Assemblea Polacca alla Lega delle Nazioni

VARSAVIA, 24.

La Delegazione polacca all'Assemblea della Società delle Nazioni è composta del Ministro Simone Askanazi, presidente, del commissario Plucinsky e del Ministro della Sanità Chodsko, membri.

Il Ministro della Giustizia prof. Makowski ha diretto ai procuratori una circolare con la quale prescrive di vigilare la libertà della campagna elettorale e di deferire ai tribunali tutti i reati diretti contro la libertà delle elezioni.

Lo sciopero delle industrie [illegible] e metallurgiche è stato composto mercè l'intervento del Ministro del Lavoro.

L'agitazione del personale scioperante nelle officine ferroviarie di Varsavia [illegible] mata.

Il «Kurier Warszawski» pubblica [illegible] lari riguardo alle violenze commesse [illegible] no del clero e della popolazione [illegible] dell'Alta Slesia tedesca da [illegible] terroriste.

Sabato giungerà a Katowice [illegible] Stato polacco il quale visiterà [illegible] località dell'Alta Slesia.

L'incrociatore "Ferruccio" nei [illegible]

L'incrociatore italiano «Francesco Ferruccio» che reca a bordo il [illegible] ditario d'Italia ed il cacciatorpediniere [illegible] Martino» sono attesi ad Amsterdam il giorno 11 settembre [illegible].

La prossima Conferenza a Venezia per il Levante

Il programma della discussione

La Grecia non sarà intransigente

PARIGI, 24.

Esaminando le probabilità della Conferenza di Venezia, l'*Eclair* scrive che i greci accetterano come base il programma concretato dai tre Ministri degli Esteri inglese, francese ed italiano il 26 dello scorso marzo. La Grecia è disposta a fare larghe concessioni, come il suo interesse consiglia, e si guarderà bene dal dare prova d'intransigenza consentendo in tutti i sacrifici necessarii per porre fine ad un conflitto che accresce il *caos* europeo.

Il giornale non crede però che il Governo kemalista mostrerà un eguale spirito conciliativo. Gli uomini politici di Angora vorrebbero invece trarre profitto dalla divisione che esiste fra gli Alleati agli effetti stessi del problema e chiederebbe lo sgombero di Smirne prima di negoziare. Ma si teme a Parigi — scrive il giornale — che in questo caso i kemalisti approfitterebbero della concessione, molto improbabile del resto, per esercitare un'azione di ricatto. Non bisogna dimenticare però che nel problema sono interessati non soltanto greci e turchi, ma tutti gli Stati dell'Intesa per i quali la questione degli Stretti è questione vitale.

L'inchiesta su l'Armenia non avrà più luogo.

Qualche giornale annunciava l'altro giorno che il Governo francese aveva rifiutato il rimborso della sua quota di spese necessarie per l'inchiesta sulle atrocità armene in Asia Minore. L'informazione era stata messa in dubbio da varie parti della stampa francese. Il *Journal des Debats*, che era uno degli increduli la conferma, e se ne mostra così stupito, da trarne materia ed occasione contro il Governo. Il Governo francese ha avanzato il pretesto che, siccome il Parlamento è in vacanza, e non essendo i crediti per tale spesa stati votati prima, gli è impossibile di trovare la somma richiesta. Il che vuol dire che assai probabilmente, come già fa presumere una nota ufficiosa britannica, l'inchiesta non avrà più luogo. La decisione del Governo francese pare al *Journal des Debats* straordinaria e ingiustificabile, tanto più che si tratta di appena 30 mila franchi, se non di 25 mila, nel caso che gli Stati Uniti intervengano nell'inchiesta. Nessuno — scrive il giornale — potrà ammettere che il Governo francese non sia in grado di prendere l'iniziativa ed impegnarsi per così minima somma.

Indubbiamente si sospetterà che sia se non tenuto in scacco dalle clausole dell'accordo concluso da Franklin Bouillon ad Angora, almeno animato dal desiderio di ostacolare l'inchiesta. Procedimenti meschini di questo genere — conclude il *Journal* — non possono che fare il più gran torto all'autorità del Governo ed al prestigio del paese.

Una dichiarazione di Fethy Bey

Il Ministro degli Interni di Angora, Fethy bey, ha fatto le seguenti dichiarazioni al corrispondente del *Petit Parisien* a Londra:

«Ho trovato in Inghilterra alcuni circoli disposti ad ascoltarmi ed assolutamente convinti del pericolo che vi è per l'Inghilterra nel continuare la politica seguita da Lloyd George. Devo tuttavia dire la verità che tali circoli sono sventuratamente male informati, e che non possono fare nulla per far valere il loro punto di vista. Ho riportato dalle mie visite l'impressione assai netta che non si ha affatto la ferma volontà di fare la pace in Oriente. Senza pregiudicare i risultati della prossima Conferenza, posso dire che, se ci si mette in presenza delle proposte del 26 marzo sotto forma di «ultimatum», noi non potremo che dare la risposta che abbiamo già data nel mese di aprile scorso nella grande assemblea nazionale. Siamo pronti sia a concludere un armistizio che sarà accompagnato dallo sgombero dell'Asia Minore, sia a discutere condizioni di pace, ma non prima di aver concluso un armistizio».

Fethy bey passa indi a parlare delle proposte interalleate del 26 marzo. Egli vede in queste proposte dei principii eccellenti redatti in termini conciliativi, anche supponendo che nell'applicazione di questi principii possano sorgere alcune divergenze, e che i turchi possano utilmente attrarre l'attenzione degli alleati su alcuni particolari contrari alle intenzioni espresse dai loro principii.

«Noi — soggiunge Fethy bey — non abbiamo considerato le proposte alleate come un «ultimatum», ma come un insieme di tentativi destinati a condurre alla conclusione della pace. Gli ultimi avvenimenti sopravvenuti in Tracia dimostrano in modo evidente la necessità di mettere la nostra capitale definitivamente al sicuro da ogni colpo di Stato. Al contrario noi siamo completamente disposti a dare garanzie per la libertà degli Stretti e per la protezione delle minoranze. Siamo pronti ad eseguire tutte le disposizioni che sono state giudicate sufficienti per la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania e altri Stati».

Lievi avanzate turche nel [illegible]

COST[illegible]

Secondo i giornali [illegible] fermato un [illegible] la nella regione [illegible] del Mar[illegible] La [illegible] morte di Enver Pascià, questi presiedeva una Conferenza. La voce della sua morte è quindi falsa.

La questione delle riparazioni

Una garanzia proposta dai tedeschi

PARIGI, 24.

Il corrispondente da Berlino del «Petit Parisien» parlando delle trattative fra Sir John Barlen e Maucler dice che Hermes aveva offerto una garanzia in denaro che doveva essere fornita da un consorzio di grandi Banche tedesche. Si trattava di cinquanta milioni di marchi che sarebbero stati depositati a disposizione della Commissione delle riparazioni. Questa somma rappresentava una garanzia in caso di non esecuzione da parte della Germania delle prestazioni in natura ed in particolare delle consegne di carbone e di legname. I delegati della Commissione hanno trovato l'ammontare dell'offerta irrisoria. Sembra che la Commissione delle riparazioni non accetterà le garanzie per la moratoria.

Sospensione delle misure di ritorsione contro i tedeschi

STRASBURGO, 24.

Il Commissariato generale comunica la nota seguente:

«Alapetite è stato ricevuto oggi dal Presidente del Consiglio che lo ha intrattenuto sulla questione delle espulsioni e dei sequestri, di cui alla decisione del 5 agosto, sui beni tedeschi nelle banche e negli stabilimenti finanziari. La questione dei compensi essendo entrata nella via dell'accordo amichevole, le misure di ritorsione saranno sospese. In conseguenza l'obbligo notificato alle banche di immobilizzare i beni tedeschi sarà tolto.

«Le misure prese contro i tedeschi che sono stati espulsi il 12 agosto rimangono in vigore. Con una ulteriore notifica sarà fatta conoscere la data alla quale sarà abrogata la decisione del 5 agosto sui beni tedeschi».

Cose di Russia

La indipendenza di Odessa

PARIGI, 24.

Secondo un dispaccio da Riga ai giornali il Soviet di Odessa si è dichiarato indipendente da Mosca. Tutta la regione costiera dalla frontiera romena alla Crimea compresa, si trova ora sotto l'autorità di Odessa.

La bandiera rossa su le navi britanniche

RIGA, 24.

Secondo un radiotelegramma da Mosca, il 26 agosto nel porto di Batum, alla presenza delle autorità sovietistiche, è stata issata la bandiera russa sulle quattro navi britanniche catturate.

L'assemblea costituente lituana

KOVNO, 24.

L'Assemblea Costituente ha ultimato i suoi lavori dopo aver approvato il nuovo Statuto.

Le elezioni generali sono state indette per i giorni 10 e 11 ottobre.

L'esilio ai socialisti condannati

VARSAVIA, 23.

I giornali recano che l'ufficio politico di Mosca esige il trasferimento in una regione siberiana dei socialisti rivoluzionari condannati a morte condizionalmente. Si suppone che si tratti di una esecuzione segreta, ma sino ad ora il Consiglio dei Commissari del popolo non ha dato la sua approvazione al progetto.

Incidenti a Berlino

per la condanna dei rivoluzionari di Mosca

BERLINO, 24.

Una riunione indetta dai due partiti socialisti per protestare contro la condanna a morte dei social-rivoluzionari di Mosca, è stata turbata da tumultuosi incidenti. Mentre parlava il deputato indipendente Rosenfeld, che fu tra i difensori di quel processo, irruppero nella sala numerosi comunisti che dettero l'assalto alla tribuna dell'oratore mandando in pezzi ogni cosa. Ne seguì una lotta accanita che finì soltanto allorchè i socialisti si allontanarono dalla sala lasciando libero il campo [illegible]

Il Govern[illegible]

mantiene [illegible]

Il [illegible]

LETTERE DALL'INGHILTERRA

Problemi di difesa

LONDRA, agosto.

Vi ho comunicato qualche tempo fa che l'opinione pubblica s'era improvvisamente allarmata al grido lanciato da alcuni cotidiani per lamentare lo stato di debolezza della difesa aerea nazionale. In breve il grido trovò larga eco e l'allarme divenne generale. Statistiche pubblicate mostrarono pericolosi vuoti; confronti fatti con altre nazioni punsero al vivo l'orgoglio paesano.

Il Governo di fronte al movimento dell'opinione pubblica, costretto ad agire piuttosto in fretta, rimise la faccenda, per lo studio, al Ministero per l'aeronautica ed alla Commissione per la Difesa imperiale. I lavori procedettero alacremente, accompagnati da vive discussioni svoltesi parallelamente sui giornali, ed il primo Ministro, Lloyd George, proprio qualche giorno prima che la Camera dei Comuni prendesse le vacanze estive, annunciò che il governo aveva deciso di provvedere alla costruzione di 500 nuove macchine aeree, stanziando all'uopo in bilancio due milioni di sterline che in valuta italiana, in cifra tonda, sarebbero duecento milioni di lire, delle quali poco meno della metà saranno realizzate facendo economie nello stesso dipartimento per l'aeronautica. Un membro della Camera dei Comuni, il colonnello Wedgwood, ha chiesto a Lloyd George: «*Posso domandare se questo enorme aumento di spese per il servizio aereo è dovuto all'enorme sviluppo del servizio aereo in Francia?*». Lloyd George ha risposto: «*Abbiamo dovuto prendere in considerazione ogni elemento di giudizio*».

La risposta non poteva naturalmente essere molto esplicita, ma, anche così come fu data, lascia intendere le preoccupazioni inglesi. Infatti, di questi giorni, i cotidiani si sono occupati, sì, in materia, di statistiche americane, ma non c'è dubbio che le cure più assidue sono state dedicate a quelle francesi. Ed i provvedimenti annunciati — in seguito a deliberazioni delle commissioni tecniche nominate — non sono che l'inizio di un vasto programma che troverà più ampia attuazione negli esercizi finanziari che seguiranno. Per quel che riguarda Londra specialmente, poi, si stabilirà una base *permanente* di artiglieria anti-aerea, dotata di macchine da battaglia. La base sarà affidata all'*Associazione dell'esercizio territoriale della Città di Londra*.

* * *

Questo risveglio di spirito difensivo viene dopo quattro anni di calma — di negligenza dicono alcuni. Gran parte del materiale accumulato durante la guerra era stato venduto alla spicciolata; piloti provetti avevano dovuto trovare occupazione fuori delle file dell'esercito e dell'armata; nuove ordinazioni di velivoli erano state sospese e non poche fabbriche s'eran viste costrette a licenziare parte delle maestranze se non a chiudere del tutto.

Le cause di ciò son presto indicate. C'era anzitutto un urgente bisogno di economie immediate: si dovette procedere a tagli tremendi nelle spese, dappertutto, ed il servizio aereo ne soffrì insieme a tanti altri. D'altra parte le provviste rimaste erano sufficienti ai bisogni del momento. Si pensò che prima di rinnovarle occorresse formarsi un'idea esatta, nei limiti del possibile, del programma futuro. Ci sono tipi di macchine sui quali non si discute più o si discute poco; ma c'è un'infinità di tipi nuovi ed altri se ne vengono ideando giornalmente: come regolarsi saggiamente, fra tanto fervore d'invenzioni? Questi quattro anni di riposo sono stati utili agli inglesi, i quali vengono ora ad usufruire del risultato certo di molti cosìdetti tentativi fatti in via d'esperimento. Il loro piano di azione presente è molto semplice: spinti dalla necessità di economie, essi mirano a mettere solide basi ad un dipartimento aereo che preparerà pel futuro (o pel sopraggiungere d'un pericolo ineluttabile) i germi d'una vita prospera. Si pensa che l'essenziale non è tanto possedere in questo momento un numero schiacciante di velivoli, quanto di aver pronto ad ogni istante tutto quel che occorre per farne costruire la *quantità* e la *qualità* richieste in brevissimo tempo, senza incontrare difficoltà d'alcun genere. Ecco perchè le cure più gelose vengon dedicate alla formazione d'un efficientissimo corpo di disegnatori, che costituiscono il cervello di questa industria. Sono essi che, con spesa relativamente minima, seguiranno con vigile cura i progressi dell'industria aerea in modo da essere in grado, in caso di necessità, di fornir senza esitazione i disegni più adatti alle circostanze.

E qui può essere interessante conoscere l'opinione inglese a proposito dei velivoli costruiti tutti in metallo, che provocano disparati giudizi dei competenti europei. I tecnici d'Inghilterra pensano che questo tipo debba ancora considerarsi in via d'esperimento e che non siano giustificati gli incondizionati entusiasmi di alcuni che vedono in esso il futuro modello. A parte altre considerazioni, il nuovo [illegible] non elimina il pericolo dell'in[illegible] dei più gravi. La Gran [illegible] per quattro sistemi [illegible] mente metallici [illegible] siano come[illegible] i più [illegible] non [illegible]

Ciò che l'esercito territoriale avrebbe dovuto avere 218.000 uomini; dopo il Rapporto Geddes dovrebbe averne 175.000. Dico dovrebbe, perchè questo corpo di difesa è, come ho accennato, in via di formazione. Si è fatto il più, però: esso ha solo bisogno di 30.000 uomini per raggiungere la cifra fissata; e si spera di raggiungerla al più presto.

Certo, alla fine della guerra, quando ancora gran parte dei vecchi combattenti erano sotto le armi, l'esercito territoriale si trovava nella massima efficienza. Si tratta ora di fare sforzi, nelle mutate circostanze, per formare una poderosa seconda linea di difesa, utilizzando l'esperienza della guerra. Quando se ne incominciò la riorganizzazione, l'arruolamento implicava un impegno di uno o due anni, al cui spirare si aveva diritto al congedo. Nonostante ciò, i vuoti prodotti furono rapidamente e facilmente colmati, e più facilmente sarà possibile colmarli in futuro perchè la ferma è stata portata da uno o due anni a non meno di quattro anni. Oggi c'è disponibili in Inghilterra più giovani desiderosi di entrare nella Territoriale che alla fine della guerra, quando i veterani erano desiderosi di ritornare a casa ed i giovani non si sentivano particolarmente attratti al servizio militare. Ogni anno che passa, il numero delle reclute dai 18 ai 35 anni aumenta sempre più.

E pure non mancano le difficoltà. Molti industriali non facilitano il reclutamento come dovrebbero. Dovrebbero cioè esser larghi nel concedere permissioni di assenza durante il periodo stabilito per fare i campi e per le esercitazioni. L'esperienza dimostra che i piccoli industriali sono più disposti dei grossi pescicani a sobbarcarsi agli inconvenienti derivati dall'assenza dei loro impiegati. Fatto sta che Londra di tutte le città delle Isole Britanniche, è quella che offre un contingente che, raffrontato alla sua enorme popolazione, non si può dire soddisfacente. La Metropoli, con 7.500.000 abitanti, manda alla Territoriale un numero di uomini inferiore a quel che ne mandi la Scozia con una popolazione di meno di 5.000.000. Una vera campagna di arruolamento sta avendo luogo nella capitale ove un gruppo di organizzatori ha fiducia di elevare il numero delle reclute per mezzo di un'attiva propaganda. Fra un mese 2000 uomini dovranno essere pronti a formare due brigate per l'impiego dell'artiglieria permanente anti-aerea della Capitale.

Se gl'industriali son troppo solleciti del loro interesse privato immediato, gli ufficiali preposti al reclutamento della Territoriale mostrano di comprendere appieno le necessità di un corpo formato di uomini che si trovan spesso costretti a dover conciliare il patriottismo con imperiose esigenze della vita cotidiana. Ed ecco un caso tipico.

Un battaglione di fanteria, reclutato in una regione ove l'esportazione del carbone è una delle industrie principali, era in procinto di partire per fare il campo. Alcuni degli uomini che lo componevano erano stati duramente colpiti dalla disoccupazione, rimanendo senza lavoro per circa nove mesi, quando improvvisamente arrivarono dall'America importanti ordinazioni di carbone. Cinquanta uomini pensarono subito che se avessero fatto il campo, quei 15 giorni di servizio militare li avrebbero privati di otto sterline la settimana, che rappresentano una buona paga. Fu presentata una domanda al capo del battaglione e l'ufficiale resosi conto delle conseguenze che un rifiuto avrebbe arrecato, concesse ai 50 uomini il permesso chiesto di essere esentati dalle esercitazioni del campo.

E' così che il cittadino inglese passa dalla vita borghese alla vita militare, per sua spontanea elezione, mosso dal sentimento del dovere. Nell'adempimento dei suoi obblighi civili non dimentica di essere soldato di una grande e libera milizia, e mentre presta il braccio alla patria ha coscienza di non cessare di essere un attivo cittadino. In ogni caso egli sa e sente di appartenere ad una milizia.

E questo serve non poco ad educare il carattere nazionale.

Guido Puccio

Come fu assassinato Collins

DUBLINO, 24.

Michele Collins era accompagnato dal generale Dalton e da altri ufficiali di Stato Maggiore. Egli si recava in un'automobile chiusa da Bandon a Macroon ed era accompagnato da una scorta. Della scorta è caduta in un'imboscata ieri sera alle ore 10.30, e fatta segno a scariche di armi da fuoco da parte di un forte distaccamento di ribelli. Grazie ad una autoblindata, l'attacco è stato respinto; però verso la fine del combattimento una palla ha colpito Collins in fronte. Egli è spirato pochi minuti dopo, e la sua ultima parola è stata: «Perdonateli». Anche il generale Dalton è stato colpito a morte».

La salma di Collins sarà esposta e le saranno fatti funerali nazionali.

L'impressione in Inghilterra

LONDRA, 24.

La morte di Collins desta una grande sensazione in Inghilterra. Tutti i giornali del pomeriggio recano lunghi articoli dedicati alla memoria del Capo dello Stato irlandese.

L'*Evening Standard* scrive: Bisogna temere con lutto il rinnovarsi della guerra civile, quando l'anarchia pura e semplice.

Lloyd George ha telegrafato al Capo del Governo provvisorio irlandese il suo profondo rammarico per la morte di Collins.

[illegible] *Collins, l'uomo che fu il più [illegible] della indipendenza ir[illegible] O' Donovan Rosso, non è [illegible] antico capo feniano, non [illegible] rivolta aperta contro [illegible] necessario [illegible] ma fu anche [illegible]*

I fascisti di Savona

s'impossessano del Consorzio del porto

SAVONA, 24. — Ieri poco prima di mezzogiorno si sono riuniti presso la sede del fascio i rappresentanti del consorzio sbarchi e imbarchi del nostro porto con i rappresentanti fascisti.

Dopo una breve discussione, il segretario politico del fascio dava lettura ai rappresentanti del consorzio dei deliberati del fascio stesso, che colpivano col bando i dirigenti del consorzio ad eccezione del signor Campolonghi.

Ai colpiti vennero dati quindici giorni di tempo per la consegna dell'amministrazione del consorzio. Essi firmarono una dichiarazione con la quale si impegnavano ad accettare tutte le condizioni imposte dal fascio.

Un morto e due feriti a Treviso

in un conflitto tra fascisti e i avversari

TREVISO, 23. — Un gravissimo conflitto è scoppiato in piazza S. Vito fra fascisti e social-repubblicani. Il conflitto è stato provocato da un incidente avvenuto stamane sul piazzale di Santa Maria Maggiore, dove un fascista sparò un colpo di pistola in aria per sfuggire ad una dimostrazione ostile di una quindicina di ragazzi. Un secondo incidente a piazza Vittorio Emanuele è stato sedato per l'intervento della forza pubblica. Nella serata un gruppo di fascisti si recava in piazza S. Vito per tentare una rappresaglia contro gli elementi sovversivi che frequentano quei pubblici esercizi. Un lieve incidente svoltosi fra un fascista e un repubblicano precipitò rapidamente le cose; e due individui di parte repubblicana si ritirarono dietro il colonnato della chiesa di S. Vito donde uno dei due sparò quattro colpi di rivoltella contro il gruppo fascista, uccidendo un fascista, tale Piovesan Giuseppe, di anni 32, da Castelfranco, che oggi era stato assunto come impiegato presso il fascio locale e ferendo leggermente altri due, i fascisti Parmeggiani e Masotti di Treviso. E' stato operato l'arresto di due individui e sono stati denunziati all'autorità di P. S. i fratelli Rigobon, perchè ritenuti autori dell'omicidio e dei ferimenti.

L'arresto di un presunto truffatore

e della sua compagna

BOLOGNA, 24. — Nel *Resto del Carlino* di domenica scorsa comparve in quarta pagina fra gli annunzi varii la seguente inserzione: «A compagnia di assicurazione urge esattore, cauzione duemila, età referenze, cassetta 9064 Unione Pubblicità».

L'inserzione trovò subito parecchi disoccupati i quali si dettero premura di scrivere alla cassetta indicata offrendo la loro opera. A ritirare la corrispondenza si recò un giovane elegante che poscia entrava nell'albergo del Pellegrino dove era atteso da una giovane donna. La presenza del giovane elegante nella nostra città era stata però notata dal commissario di P. S. dott. Pagani che lo invitò a recarsi nel suo ufficio. Quivi l'individuo qualificandosi per Alberto Della Torre, di anni 22, fu Ferdinando da Cagliari, nella quale città aveva avuto incarico di istituire un ufficio pubblicità per il giornale *Il Mezzogiorno* di Napoli, del quale era anche corrispondente. Stretto però da abili domande il giovane finì col confessare di essere Alberto Caracciolo, napolitano e di aver truffato a Milano diverse persone qualificandosi per il rag. Luigi Napoleone e dicendosi incaricato di costituire una società anonima per imprese di pubblicità. Forse il Caracciolo era intenzionato di ripetere la sua gesta nella nostra città.

Naturalmente il dott. Pagani lo ha trattenuto in arresto ed ha fatto anche arrestare la di lui compagna, Luisa Castelletti, di anni 22, da Belluno. Aumentano di ora in ora le denunzie di persone raggirate dal Caracciolo in varie città d'Italia.

Un'accanita zuffa tra facchini ad Asti

ASTI, 23. — I facchini Roveglia Edoardo, di anni 40 e Fornaca Ugo, di anni 36, iersera, vennero a zuffa e fu tale l'accanimento in essi che si ferirono reciprocamente con bastoni e corpi contundenti. Il Roveglia riportò lesioni multiple alla regione addominale e al capo e fu ricoverato all'ospedale. Il Fornaca è stato ferito in più parti del corpo; esso è stato dichiarato in arresto.

PROBLEMI DEL MEZZOGIORNO

Ancora dell'incremento del Porto di Salerno

SALERNO, agosto. — Riferendoci a ciò che scrivemmo, giorni sono, sullo stesso argomento, rifacciamo oggi la cronistoria della lunga pratica, per rendere edotti i lettori dell'importanza di essa e della soluzione che, più volte contrastata e decisa in contrario, non poteva prospettarsi alla fine più favorevole, più completa, e più vantaggiosa per la città di Salerno.

La pratica, durata molti anni, con la cooperazione delle Amministrazioni comunali dell'ultimo ventennio e dell'on. De Marinis, ebbe una prima fase che si conchiuse con le istanze del 1907, le quali furono, più che dilazionate, respinte una prima volta nel settembre 1908.

Una seconda fase si esaurì nel febbraio 1909 con un nuovo diniego, eccependo da un lato il Ministero dei Lavori Pubblici che la competenza della decisione relativa al binario di allacciamento del Porto con la stazione ferroviaria spettava alla Direzione Generale delle Ferrovie, mentre questa dichiarava di non esservi tenuta.

Si aprirono nuove speranze quando fu promulgata la legge del 1913, ma questa non riguardava se non le opere da completare, sicchè erano escluse quelle per le quali il Comune di Salerno aveva già sostenute le spese, e non riguardava se non un sussidio da parte dello stato per i soli lavori residuali nella misura non superiore del 50 per cento. Si rifecero ad ogni modo le istanze, ma, *mutatis mutandis*, il risultato non fu diverso, poichè, alla fine, dopo varie riprese, il Governo, nel 1917, negando affatto ogni concorso nella spesa già anticipata dal Comune in oltre mezzo milione, dichiarava di riservarsi di contribuire la spesa da farsi, sempre che il Comune redigesse per suo conto il progetto, eseguisse per suo conto i lavori e dimostrasse, inoltre, la capacità di sostenere l'onere per quanto di ragione.

A questa soluzione si erano acconciati parecchi, ma invero essa non rispondeva affatto alle generali aspettative, poichè la soluzione del problema stava nell'assodare se il Comune dovesse o non dovesse sopportare la spesa per il binario di allacciamento del porto con la stazione ferroviaria e, quindi, la definizione della pratica non dipendeva punto dalla materiale spedizione degli atti, come facili critici ritenevano e propugnavano, ma dall'accettazione di un principio che implicava un onore o un disgrazio per la finanza del Comune.

Il Comune, mercè l'assidua e fervida opera dell'on. Cuomo, spiegata sia come assessore che come deputato, si difese brillantemente e vinse la buona causa, poichè dimostrò come tutta la vigente legislazione in materia portuaria si inspira al principio cui esso si riportava nella difesa materiata con tutti i precedenti legislativi: 25 febbraio 1900 N. 56; 13 marzo 1904 N. 102; 25 giugno 1906 N. 225; 24 luglio 1907 N. 542, ecc. ecc.

L'ultima fase, che ha inizio dal deliberato del 7 marzo 1919 di questo Consiglio Comunale, in cui sono riprese, riassunte e documentate le ragioni del Comune, finisce con la lettera del Ministero dei Lavori Pubblici, in cui delle ragioni sono riconosciute ed accolte pienamente.

Ora, come già accennammo nella precedente corrispondenza, tutto è definito in quanto alla competenza passiva delle opere che dovranno costituire il Porto, la quale, come ribadisce l'art. 22 della legge 20 agosto 1921 N. 1117, ricade completamente a carico dello Stato ad eccezione del lievissimo contributo a carico del Comune e della Provincia.

Il Governo è, quindi, tenuto ad impostare nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici i milioni occorrenti al completamento delle opere già iniziate ed al definitivo assettamento e raddoppio del Porto.

Questo è adesso lo scoglio da superare e che certamente sarà superato per l'opera assidua che vorranno spiegare le Autorità ed i cittadini.

In tal modo il Porto risulterà grandemente ampliato e rispondente, quindi, a tutte le esigenze del traffico marittimo che, automaticamente, verrebbe ad essere di lunga intensificato.

E' d'uopo rilevare però che un Porto in tal guisa ampliato presuppone anche un [illegible] raggiamento di vie di comunicazioni nel retroterra, atte a smaltire le merci in arrivo ed a ben raccogliere quelle in partenza, per evitare comunque, ingorghi o congestioni nel traffico.

Dovrebbero perciò convergere verso Salerno nuove vie di comunicazione — non [illegible] a scartamento ridotto — ma vere [illegible] proprie ferrovie atte al rapido smaltimento e trasporto delle merci.

[illegible] rete ferroviaria ora esistente non ri[illegible] affatto alle esigenze del Porto [illegible] ampliato: alle tre ferrovie che [illegible] convergono a Salerno, cioè: Nocera[illegible] che serve l'agro nocerino e sar[illegible] il tronco Nocera-Codola-Mercato S. Severino-Salerno, che [illegible] bassa Irpinia, l'agro fertilissimo [illegible] Montoro e quello, non meno ferti[illegible] Valle dell'Irno, Potenza-Salerno, [illegible] Valle Lucania, il Lagonegrese ed [illegible] Diano, mediante il tronco Sicignano, sul quale, fra breve, a[illegible] i tronchi delle ferrovie ri[illegible] Basilicata; e la Sapri-Battipaglia, [illegible] tutti i paesi della costa ci[illegible] dovranno, aggiungersi altri due tronchi importantissimi, l'uno che, partendo da Eboli, e stendendosi nella Valle del Calore, fino a raggiungere Sapri, servirebbe tutti i paesi dell'alto e basso Cilento; l'altro che, partendo da Contursi, dovrebbe attraversare la Valle del Sele, spingendosi oltre la Rocchetta-Avellino, per servire tutti i paesi dell'Alta Irpinia, nonchè quelli numerosi della Valle Sherina.

* * *

Su queste due costruzioni noi richiamiamo l'attenzione vigile di tutti i deputati della Lucania e dell'Irpinia, i quali, unitamente con quelli della nostra provincia, dovranno far presente al Governo tutta la importanza di esse, che non è limitata semplicemente alla celerità e facilità del traffico commerciale, ma ne ha un'altra, di gran lunga superiore, di carattere economico-sociale, rispetto alle popolazioni che da gran tempo attendono un mezzo rapido di comunicazione, che renda meno disagevoli le lunghe percorrenze intercedenti fra esse ed i centri più progrediti.

Oltre alla rete ferroviaria, in tal guisa costruita, occorre dare impulso maggiore alle linee automobilistiche, che fanno capo o che dovranno far capo alle innumerevoli stazioni disseminate lungo i tronchi della rete, affinchè il servizio dei trasporti possa eseguirsi con inappuntabile speditezza e con una spesa relativamente lieve.

Quando il dietroterra fosse guarnito di una rete di comunicazioni come noi l'abbiamo prospettata, si potrebbe ben essere sicuri che al nostro Porto affluirebbe tanta copia di merci da renderlo in breve tempo efficiente e rispondente a tutte le esigenze dei grandi Porti moderni.

Frattanto, in rapporto a quanto scrivemmo nella precedente corrispondenza, siamo ben lieti di annunziare che questo Ufficio del Genio — previa autorizzazione ministeriale — ha proceduto alla consegna dei lavori di costruzione del primo tratto del molo sottoflutto appaltato all'impresa Mastorano-Tortorella.

E' sperabile che i lavori stessi siano eseguiti con la maggiore celerità e che ben presto l'opera possa essere portata a compimento, rivestendo essa tutti i caratteri di urgenza ed essendo anche tra le più salienti, previste dal piano regolatore.

Sappiamo intanto che l'importantissima questione sarà ampiamente discussa dal Consiglio comunale in una prossima tornata, poichè, all'uopo, l'infaticabile consigliere Cernera presenterà analoga proposta.

Scontro ferroviario presso Ferrara

FERRARA, 23. — Stamane, alle 3.30, il diretto Trieste-Roma, entrando nella stazione di Pontelagoscuro, ha investito un treno merci fermo nella stazione istessa. L'urto è stato fortissimo, tanto da generare un grande spavento fra i viaggiatori; ma fortunatamente non è avvenuto nulla di veramente grave. C'è qualche danno al materiale e qualche viaggiatore contuso. La Croce Verde di Ferrara, chiamata telefonicamente sul posto, ha trasportato al nostro ospedale due feriti fra il personale ferroviario e cioè un macchinista e un fuochista. Sono certi Ramini Ettore e Gamberini Luigi, entrambi di Bologna. Nello scontro hanno riportato ferite multiple giudicate non mortali.

Per ora non si hanno altri particolari.

Spaventosa tragedia coniugale in Calabria

REGGIO CALABRIA, 22. — Una raccapricciante tragedia si è svolta a Gioia Tauro in una casa posta presso la stazione Calabro-Lucana.

Il cocchiere Lombardo Domenico, di 24 anni, da Monteleone, e residente da un paio d'anni a Gioia Tauro, da poco aveva stretto rapporti intimi con una giovane di facili costumi, certa Careri Giuseppina, formosa ragazza diciottenne, che condusse poi in sposa. La donna, lungi dall'esser grata e riconoscente all'uomo generoso che l'aveva tolta dalla vergogna, ben presto si diede a nuovi amori con un giovane del paese. Fuggita di casa per vivere col giovane amante, venne finalmente scovata dal povero marito che le esplose contro due fucilate. Non contento però della morte dell'adultera, si slanciò sul suo cadavere ancora caldo e con un affilato pugnale ne squarciò orrendamente le carni, affondandovi per trenta volte la lama.

La tormentosa fine di una signora

SAVONA, 24. — Nei giorni scorsi una signora abitante in via Belloro per certi suoi disturbi richiese l'intervento di una levatrice e questa le somministrò varii medicamenti. Sopravvenuta una forte emorragia la levatrice si allarmò e richiese l'intervento di un medico chirurgo che a sua volta volle l'assistenza di uno specialista. Dopo il consulto fra i due medici la disgraziata signora fu ricoverata all'ospedale di S. Paolo dove la mattina alle 4 venne d'urgenza operata. Però malgrado l'intervento chirurgico dopo poche ore la povera signora spirava fra orribili tormenti.

L'autorità giudiziaria ha aperto una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità. Intanto la levatrice in questione ha creduto bene di prendere il largo.

Le questioni vive

Il problema della magistratura

Il problema della magistratura in Italia è sempre all'ordine del giorno, e se non desta lo scalpore che solleva, ad esempio, una qualsiasi agitazione di manovali delle ferrovie, non è per questo meno urgente ed impellente.

E' ovvio che i magistrati per la riservatezza del lavoro cui attendono e per la conseguente austerità della vita che in genere conducono, non possano, come si suol dire, scendere in piazza e richiamar coi comizi e coi cortei l'attenzione dei cittadini e del governo.

Ma il silenzio che si stende intorno a loro non significa già che essi non soffrano intensamente del disagio a cui li condanna il sistematico agnosticismo dello Stato verso i bisogni e le aspirazioni di una classe che è pur tanta parte del retto funzionamento dei pubblici poteri.

Or non è molto un deputato piemontese, l'on. Francesco Pivano a cui la pratica forense rende agevole la esatta conoscenza delle manchevolezze del servizio giudiziario, doveva dichiararsi insoddisfatto della risposta datagli alla Camera dal Guardasigilli, o da chi per esso, relativamente ad una interrogazione per la forzata chiusura da settembre a maggio delle Assise di Cuneo a causa del freddo.

Il fatto di tener sospesi i destini di moltissimi detenuti, arrestati su false testimonianze o su vaghi indizi, per mancato riscaldamento dei locali dove si amministra la giustizia, al governo sembra naturalissimo e non si accorge dell'indecorosa figura che si infligge alla così detta maestà della legge e del danno incalcolabile di tante famiglie.

Ho voluto citar questo caso per chiarire come, in fondo, l'interesse collettivo sia quasi sempre intimamente legato alla opportunità di rimuovere inconvenienti che a tutta prima potrebbero essere considerati solo in rapporto di una classe o di una funzione.

Un giovane magistrato, Mario Berrini, — fratello all'acclamato autore del *Beffardo* — ha cercato in una pubblicazione di grande attualità (*), appunto di dimostrare quale strettissimo nesso abbia la trasformazione della Magistratura da un quasi logoro organismo in ritardo coi tempi e in difetto di aria e di luce, in un corpo autonomo, di energie libere e feconde, in armonia col progresso civile e sociale.

Il Berrini è uno scrittore semplice e piano: egli parla di cose vedute e quindi ha l'eloquenza che deriva dai fatti constatati, superiore all'eloquenza che è il prodotto di parole lambiccate, per cui il suo studio si legge di un fiato per la foga con il quale fu steso, per la sincerità che lo pervade, per la verità che vibra in tutte le sue pagine anche se la forma va schiva da ogni preziosità e ricercatezza. Egli sa che oggi tutti parlano della Giustizia: «L'opinione pubblica le ha tolto la fiducia, i partiti più avanzati con manifesta eccessività l'accusano di dedizione e di strumento della borghesia dirigente; quelli più moderati di essere impari al suo compito; i ceti commerciali preferiscono assai spesso di ricorrere agli arbitri pur di evitare i tribunali ordinari. I cittadini tutti ne rifuggono, preferendo sovente il danno e le beffe a una lite o a una querela pericolose, costose e incerte; e lo Stato stesso, auspice la burocrazia che se ne avvantaggia, va da tempo spodestando pezzo a pezzo l'autorità giudiziaria creando, con un'involuzione di oltre mezzo secolo e con gravi complicazioni procedurali, giurisdizioni speciali di nome, di fatto spesso Commissioni di funzionari, camuffati da giudici, con una parvenza di giudizi... »

Questi in una rapidissima sintesi i mali che travagliano la giustizia italiana, mali che il Berrini esamina poi minutamente additando i rimedi suggeriti dall'esperienza.

I mali più cancrenosi sono: l'inframmettenza della politica nell'azione della Magistratura e l'insufficenza degli stipendi: due questioni che hanno tra di loro un legame d'interferenza facilmente avvertibile.

Che gli stipendi dei magistrati siano bassi, tenuto conto dell'altezza del prezzo dei viveri, è innegabile, e pur con le ultime indennità concesse che il Berrini non enumera perchè venute successivamente alla pubblicazione del suo libro, restano sempre stipendi che non garantiscono un decoroso bilancio domestico.

Quanto all'inframmettenza politica questa è una grave piaga del nostro Paese, e sono appunto gli scarsi cespiti mensili dei funzionari che concorrono a favorirla, perchè vi saranno sempre, pur tra la grande maggioranza degli incorruttibili, dei magistrati che per esser più facilmente promossi e per far più facile carriera, subiranno le illecite ingerenze dei parlamentari, quando non dovranno cedere per tema delle rappresaglie pubblicamente minacciate ai giudici da deputati — come il Berrini opportunamente ricorda forse riferendosi a episodi della vita forense subalpina — allorchè uomini pubblici, condannati poi dal corpo elettorale a perpetuo e meritato ostracismo, non si peritavano di servirsi della medaglietta per intimorire la magistratura onesta.

Ma, a proposito di politica, il Berrini non nota — ed è questa una lacuna del suo per altri versi pregevolissimo saggio — come oggi la magistratura debba subire anche la pressione della piazza per opera delle varie demagogie che dilaniano l'Italia e come purtroppo non tutte le procure del Re abbiano dimostrato in questi ultimi tempi di voler tener la legge al di sopra delle fazioni, come è agevole desumere dalla recente circolare del ministro Alessio.

Questo fatto, per quanto fortunatamente sporadico, è dei più impressionanti che la crisi attuale delle istituzioni presenti nel nostro Paese, e non si può attribuire all'ultimo reclutamento dei magistrati, perchè viene specialmente dagli altissimi gradi la tendenza alla indulgenza verso le manifestazioni non sempre legali di determinati partiti politici.

Ma la parte migliore del libro del Berrini ci sembra quella in cui son spietatamente analizzate le anomalie interne dell'Amministrazione della giustizia.

E' noto che vi sono preture che emettono appena 20 sentenze all'anno, ciò che non impedisce loro di dover viceversa «inviar centinaia e centinaia di statistiche quindicinali, mensili, bimensili, trimestrali, quadrimestrali, semestrali di ogni natura, in doppio, triplice o quadruplice esemplare, spesso di contenuto negativo, a ogni sorta di uffici superiori, alle Procure del Re, al Ministero, al Prefetto, all'Intendente di Finanza» e magari dove non si trova un solo metro quadrato di ferrovia o una pianta sola di riso, inviar spechi e specchietti sui reati ferroviari o relativi alla risicoltura!!!

Più oltre il Berrini osserva: «In ogni tribunale si portano a firmare, foglio per foglio, da alcune a molte e molte migliaia di registri di commercio, di stato civile, ecc.; nei grandi tribunali almeno un giudice, se non due, deve perdere parecchie ore, ogni giorno in un lavoro stupido e brutale, tracciando migliaia e migliaia di firme illeggibili. Circa dieci anni fa l'Associazione dei magistrati, che ha sempre ma invano propugnato saggie riforme e semplificazioni, suggeriva di adottare il semplice e geniale sistema in uso all'estero: nella costa dei registri, internamente, si passa attraverso due fori uno spago, le due estremità si sfilacciano e si saldano insieme sulla copertina interna e sopra si imprime il bollo-sigillo e si scrive la firma. Una sola firma per registro: dieci minuti di lavoro al giorno, al massimo».

Ma la proposta rimane lettera morta.

Si occupa poi il Berrini della «menzogna convenzionale del numero» con la qual definizione egli allude al fenomeno di piccoli Atti per cui bisogna disturbare assai spesso il pubblico ministero, il giudice relatore e il presidente che deve firmare con incaglio dell'Amministrazione e con disagio dei cittadini che si vedono ritardata la regolarizzazione di pratiche ad evader le quali basterebbe un solo funzionario con brevissimo tempo.

Che dire poi dello stato in cui son tenute le aule della giustizia? Abbiamo già fatto cenno di Corti di Assise che non si apron d'inverno non per mancanza di giudicabili ma di legna e di riscaldamento, il Berrini narra inoltre che i telefoni, le macchine da scrivere, tutto l'*outillage* moderno sono completamente sconosciuti nel Regno di Temi.

Interessanti le pagine sulla polizia giudiziaria, così in arretrato ancora da noi ai perfezionatissimi sistemi d'oltre Alpe e d'oltre mare; sui vizi della legislazione penale o civile e sulle riforme tante volte promesse e mai attuate.

La conclusione che si trae dal libro — e che l'autore affronta in un capitolo a parte coraggiosamente — è che tutti i mali che affliggono la Magistratura consigliano ad allontanarsene i giovani più distinti e più colti che preferiscono dedicarsi ad altre professioni ed occupazioni più remunerate.

Noi aggiungiamo, per conto nostro, che il marasma interno da cui è afflitta la Magistratura si ripercuote anche sul prestigio della classe la quale oggi tollera nel suo seno elementi che una volta difficilmente sarebbero stati chiamati e conservati ad esercitar una funzione di così insigne austerità, perchè nessuno è costretto a fare il magistrato e se sceglie tal via, deve sapere che a lui o alla sua famiglia non debbono esser consentite certe frivolità mondane, certe licenze morali che per altri impieghi e per altri impiegati hanno minor rimarco.

Eccezioni queste alla regola, ma di cui bisogna tener calcolo per un quadro completo delle condizioni della magistratura in Italia: eccezioni a cui fa stupendo contrappeso la onorata povertà, la serietà e la illibatezza della grandissima maggioranza degli illustri e degli oscuri sacerdoti del Diritto, dai presidenti di Cassazione ai pretori dei più remoti mandamenti ai quali ultimi il Berrini, al termine del suo libro, eleva un inno meritatissimo perchè nelle fredde aule giudiziarie dell'alta montagna, tra gli odi tenaci ed ereditari delle popolazioni abbandonate a se stesse, eglino trasfigurano con la loro opera la sala indecorosa della giustizia «in un tempio ideale di superiori pacificazioni sociali. «Opera certo oscura, senza clamore, senza pompa, svolta spesso fra sacrifici e disagi; che si cela nell'ombra e si appaga solo di una pura gioia tutta interiore, constatata dalle statistiche, senza plausi ed encomi superiori, senza riconoscimenti ufficiali di onorificenze, di quelle onorificenze che si profondono a fiumane su tutti gli affaristi del carnovale della vita».

ADOLFO CIARRAPICO.

(*) «La Giustizia» di M. Berrini — F.lli Treves, Milano.

I bari di Montecatini

BAGNI DI MONTECATINI, 24. - La polizia ricerca due individui che facevano parte della banda di delinquenti che nel circolo Olimpia depredò il negoziante Ferri. I ricercati sono Luigi Bottai soprannominato «Menelik» e Angelo Giovannini detto «Spolpone».

Essi si sarebbero impossessati dei vaglia bancari tolti dalle tasche del Ferri, vaglia che ammontano a 34 mila lire ma che non potranno essere riscossi perchè fermati. Al circolo Olimpia che è stato chiuso sono state sequestrate tremila fiches da lire 20, 100, 500, 1000, tappeti diversi, mazzi di carte, ecc.

La malvagità di un cieco sessantenne

NAPOLI, 24. — Antonio Giuliani ex-coatto, autentico delinquente che ha attraversato tutte le fasi della mala vita ha 61 anni, è cieco e mendicante e ieri ha voluto compire l'ultimo delitto della sua vita e comprovare ancora una volta i suoi istinti bestiali e sanguinari.

Dopo un violento scambio di frasi ingiuriose ieri il Giuliani impugnato un lungo ed acuminato coltello che sempre lo accompagna, colpì ben tre volte Annunziata Del Porto, la sua amante infedele. La gente accorsa alle grida della disgraziata disarmò il cieco infuriato che venne condotto in questura dove con l'abituale cinismo esclamò: «Commissà se 'a gente non me levava 'u pugnale v'o giuro: 40 pugnalate je dava a quella 'nfame». La Del Porto è moribonda all'ospedale.

Bollettino meteorico

24 Agosto

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	57.0	¾ cop.		31.0	[illegible]
Moncalieri	55.4	¾ cop.		29.0	17.0
Milano	54.7	½ cop.		27.0	[illegible]
Genova	57.1	coperto	leg. m.	28.0	[illegible]
Venezia	58.4	sereno	leg. m.	33.0	[illegible]
Firenze					
Ancona	55.3	sereno	leg. m.	28.0	[illegible]
Brindisi	57.5	sereno	leg. m.	31.0	[illegible]
Civitavec.	58.1	sereno	calmo	29.0	[illegible]
Napoli	57.0	¾ cop.	agitato	28.0	[illegible]
Cagliari	61.1	sereno	leg. m.	30.0	[illegible]
Palermo	59.8	sereno	calmo	29.0	[illegible]
Catania					
Messina	59.5	sereno	calmo	29.0	[illegible]
Trieste					

Roma, ore 12: 29.0.

I problemi della scuola

La rinascita della "gara d'onore,,

Un ministro della Pubblica Istruzione romano, in cui la romanità della nascita non fu, come oggi avviene, una circostanza occasionale del tutto estrinseca, ma consapevole sentimento di legittimo orgoglio, e che, oltre d'essere uno scienziato e clinico illustre, fu, appunto perchè romano, e mente geniale e non unilaterale, cultore appassionato di lettere, delle nostre lettere, così intese secondo la migliore tradizione umanistica, il ministro e clinico illustre Guido Baccelli insomma, istituì, durante il suo primo Ministero, una gara che fu detta d'onore — *honoris causa* — fra i licenziandi de' nostri Licei che meglio mostrassero di possedere, trattando un tema non troppo facile, e anzi qualche volta piuttosto arduo, la lingua che noi parliamo, e che sette secoli di nuova civiltà italica hanno tanto affinata e nobilitata. Fu, come parecchie sue oltre nel campo della medicina, un'idea delle più felici, per i risultati pratici che se ne potevano aspettare, e che essa diede di fatto. Perchè, se un'ammenda quale che sia è sempre una remora al male, quale cosa più del premio può indurci invece a fare il bene, può stimolare più efficacemente la nostra volontà, la nostra attività, il nostro amor proprio?

A giudicare dal merito dei lavori inviati da ogni lembo, anche il più lontano, della nostra penisola vennero chiamati più volte uomini come il Carducci, il Del Lungo, il Panzacchi, lo Zumbini e altri tra i nostri più profondi conoscitori e cultori del nostro gentile idioma. Codesti valentuomini, dopo avere letto ed esaminato con la maggiore ponderazione le composizioni de' candidati concorrenti e averne scelto uno o due tra i migliori, stendevano pel Ministro la loro brava relazione in cui rendevano conto dell'opera loro, e nella quale il nome del prescelto o dei prescelti era additato *ad honorem*, e s'assegnava, secondo il merito, un premio. E nello stesso tempo venivano da que' Maestri rilevati lì stesso, per quella loro consumata esperienza nella materia, pregi, difetti, tendenze riprovevoli intorno all'uso della nostra prosa moderna, deficienze riguardo alla nostra cultura che l'esame di que' lavori scolastici via via additava. Chi poi voleva avere un'idea ben chiara de' risultati che dava l'insegnamento di lettere ne' nostri Licei — e non importava poco averla così al Ministro come alla Nazione; nè ora importerebbe meno — poteva averla chiarissima, dando anche solo un'occhiata a quelle relazioni, che venivano subito riprodotte o riassunte dalla pubblica stampa.

Quella gara dunque serviva così a stimolare efficacemente l'amor proprio dei nostri scolari di Liceo, e non solo de' migliori: tanto che spesso, col proposito di prender parte a quell'onorifico certame, essi, sin dal primo anno del corso liceale, studiavano con particolare amore la nostra letteratura e leggevano con simpatia e diletto i nostri migliori scrittori antichi e moderni, e ne rileggevano e imparavano a memoria i tratti più belli, e per meglio intenderli, ricorrevano a libri del De Sanctis, del Settembrini, del Carducci, per citare i più noti, e somma cura ponevano nello svolgere per iscritto gli argomenti assegnati loro dagli insegnanti d'italiano. Tutti insomma allora miravano a meritare qualcosa più del solito *sei*, per essere poi giudicati dal professore capaci di conoscere e di cimentarsi in quella gara onorifica, che avrebbe potuto rendere subito noti a tutta l'Italia (vi par poco?) i loro nomi di oscuri studentelli liceali. E se l'onore era grande per i giovani concorrenti, e grandissimo poi per il prescelto o i prescelti, non era meno grande per i professori dalle cui scuole que' giovani uscivano; perchè infatti uscivano sempre da quelle scuole dove erano i migliori insegnanti di lettere. E se grande, come s'è detto, era lo stimolo al lavoro per i giovani, non meno grande e vivo era per i professori, molti de' quali, per meritarsi quella distinzione d'onore, non tralasciavano mezzo alcuno. Le loro lezioni eran dense di dottrina eletta, calde di quella eloquenza semplice che scaturisce dalla nobiltà e altezza stessa degli argomenti trattati. Non, di solito, continuate serie di spicciole osservazioni di carattere filologico, o critiche fondate spesso su una presunta scienza che è sostanziale ignoranza, originata da ristrettezza e unilateralità di vedute, non freddezza nata da assenza di simpatia per la materia, non incomprensività che si maschera col nome di obbiettività critica, non in fine incapacità di gustare una bella poesia o una bella prosa spesso solo perchè non dovuta a scrittore moderno, no: nulla di tutto questo c'era allora nelle lezioni di quei professori, che ritenevano di dovere insegnare ai giovani l'arte dello scrivere e porgerne gli esempi migliori antichi e moderni, essere insomma maestri di gusto, di buon gusto, e non già ripetitori insopportabili di filastroccole di nomi, di date e di titoli di opere (da essi spesso neppur vedute) di scrittori noti ed oscuri ed oscurissimi, col solo fine di provocare una noia infinita nei loro alunni e col bel risultato finale di far loro odiare ciò che dovrebbe pur dilettarli, ricrearli e porgere almeno qualche idea, qualche alimento alla loro intelligenza, naturalmente avida di apprendere.

Insomma, fine dell'insegnante di lettere italiane era allora insegnare a scrivere, nutrendo il pensiero de' giovani della lettura delle principali, o di alcune delle principali opere de' nostri migliori scrittori, scaldando con quelle il loro animo aperto e malleabile, parlando al loro sentimento schietto e duttile. Lo studio del latino, non ridotto a sola notomia grammaticale, concorreva anch'esso non poco a stimolare l'amor proprio di quelle scolaresche; giacchè nessuna letteratura meglio della latina può esaltare tutte le migliori facoltà dell'uomo e sviluppare in lui il desiderio di distinguersi al disopra degli altri, ch' è noto a chicchesia quanto il popolo romano ebbe vivo, e più forte che ogni altro, l'amore alla gloria; che è un sentimento, che sebbene paia ormai quasi spento del tutto, pure è latente nell'animo di ogni uomo, e alimentato opportunamente darebbe, come per il passato, i più mirabili frutti.

Per effetto di quella gara dunque, tutte le scolaresche d'Italia venivano come spinte ad attingere una meta ben alta sempre più alta; e il vantaggio si rifletteva su tutti quegli alunni, giacchè il desiderio di distinguersi, di gareggiare è sentimento che, una volta nato, facilissimamente si propaga: è come un contagio benefico, come malefico contagio è il male, che pure una volta nato, con uguale facilità s'attacca, e diffonde da per tutto i suoi perniciosi effetti. In una parola, quella semplice gara *honoris causa*, serviva mirabilmente, con una grande semplicità di procedimenti e parsimonia di mezzi, ad elevare d'assai il livello della cultura delle nostre scuole, e per via d'una prova che, per la sua natura, pareva assommasse in sè, e di fatti in gran parte assommava, tutte le altre, e quindi offriva come il criterio sicuro per un giudizio sul valore di un giovane liceale e sul profitto che egli aveva ricavato dagli insegnamenti ricevuti nella scuola.

Ma è storia ben nota. In Italia se un Ministro istituisce qualche cosa, o buona o cattiva che sia, l'altro che vien dopo non crederebbe di far bene e di valere qualche cosa se non s'affrettasse ad abolirla subito. E quindi, successo al Baccelli, scienziato e insieme letterato, un altro Ministro, la gara d'onore, dopo non so quanti pochi anni di vita, fu abolita, e non se n'è riparlato più. Non credo neppure che siano state le solite ragioni di economia a persuadere il nuovo Ministro a strozzare la giovine istituzione, non dico nelle fasce ma ancora tenerella, e pur così promettente. Era infatti cosa che costava ben poco! Sarà stato dunque di certo per la ragione o abitudine predetta; modo di abitudine che ormai vediamo ripetersi da un pezzo, a ogni nuovo cambiamento di Ministero, e che non so quanto conferisca ad accrescere l'autorità de' nostri legislatori d'ogni specie.

Ma veniamo a quel che volevo dire prima di prender la penna, e che non ho detto ancora.

Volevo dire che la gara d'onore, abolita per le scuole secondarie d'Italia, è rinata; sì, è rinata (e il lettore lo sa già al par di me) è rinata per le nostre scuole all'Estero; e finchè ci sarà un uomo di perspicacia, di cultura e di fede come il Trabalza a dirigere quelle scuole, io ritengo di certo che non ci sarà pericolo che possa essere abolita. Quest'anno dunque per la prima volta, dopo parecchi decenni che non se n'era più parlato, la Direzione delle nostre scuole all'Estero ha bandito tra gli alunni dei nostri tre Licei: di Tunisi, di Cairo e d'Alessandria, la gara d'onore su d'un tema assegnato da un'apposita Commissione; e la gara è avvenuta. Il tema fu questo: Al cuore e all'intelletto d'un italiano colto, che vive tra gente straniera, come parla il passato, come il presente della Patria lontana. La Commissione giudicatrice, composta del senatore Isidoro Del Lungo, lo scrittore, il dantista illustre, il patriota venerando, che appare a' nostri occhi come la personificazione del più schietto sentimento d'italianità, e dei professori Vittorio Rossi e Alfonso Bertoldi, relatore.

Dieci licenziandi presero parte alla gara, alla quale tutti intanto s'erano preparati con ogni impegno e con impegno del loro insegnanti. Vincitrice, com'è noto, fu una donna, la signorina Anna Valenzi del Liceo di Tunisi, che venne premiata con medaglia di bronzo, e non d'oro, solo per qualche lieve menda di forma. Una Commissione che aveva a presidente il Presidente stesso dell'Accademia della Crusca non poteva non mantenersi all'altezza di livello delle precedenti, giudicatrici nelle gare d'onore per le scuole del Regno, e quindi non giudicare, anche questa prima volta, con giusta severità. Maggiore deve essere la cura di conservare pure il nostro eloquio dove più facilmente può avvenire che esso sia contaminato e corrotto dall'uso di linguaggi non nostri. E la maggior cura richiede, come è ovvio intendere, uno studio maggiore, e implica una difficoltà maggiore. Ancora. Fuori della Patria giudizi e apprezzamenti su cose e persone della nostra storia più recente possono più agevolmente giungere agli orecchi de' nostri connazionali in modo inesatto, sotto una luce non propria, che le altera e le deforma; nè il controllo, di contro alla verità, riesce sempre facile e immediato. Anche per questo è quindi opportuno che, nelle nostre scuole all'Estero, diffuse da per tutto — ma non tanto quanto sarebbe necessario, e non sempre convenientemente apprezzate e guardate con occhi sereni dall'elemento straniero — non si lascino sempre gli stessi insegnanti; è giusto che essi si alternino con altri che vivono in Patria, e abbiano dato prova di non contare per nulla di essere italiani, ma anzi di sentire altamente, italianamente. E' necessario che quelli che sono stati all'Estero si rituffino, per dir così, nelle correnti stesse del pensiero vive nella Patria, dalle quali per qualche tempo sono vissuti lontani: altri intanto, venuti di recente dall'Italia, li potranno sostituire con vantaggio. Altrimenti, i primi a risentirne danno saranno le loro scolaresche.

Intanto io non dubito che l'anno venturo la gara d'onore per l'Estero non abbia a dare nuovi altri e migliori frutti. E se, come spero d'aver dimostrato, non piccolo vantaggio essa darebbe se potesse esser nuovamente rimessa in onore per le scuole del Regno (ma intanto come sperarlo?) appare evidente che, per certi altri rispetti, una gara sì fatta ha, o può acquistare sempre più, un maggior valore e significato, se costantemente bandita tra i nostri Licei dell'Estero. Certo i frutti che se ne potranno trarre rischiano facilmente d'essere sempre maggiori. Intanto giova pure confessare, che di queste nostre scuole all'Estero, siano esse secondarie o primarie, sparse da per tutto, noi in Italia abbiamo il torto di curarci meno di quello che occorrerebbe; e troppo spesso ripetiamo che costan troppo; senza considerare che servono a' nostri connazionali che vogliono rimanere, a dispetto di tutto, italiani di pensiero e di sentimento, come sono di sangue; che in fine servono ad attestare col fatto, anche a chi non è disposto a crederlo, che l'Italia vive, lavora, prospera, diffonde la luce della sua civiltà e del suo nuovo pensiero nel mondo, come, in concorrenza con lei, fanno altre nazioni, certo con più larghezza di mezzi, ma forse con minori diritti ideali e ancor minore disinteresse.

Enrico Sicardi.

Lettere bolognesi

La città "roggia,, sotto la canicola

BOLOGNA, agosto.

Niente di nuovo sotto il sole? Chiedetelo al termometro che sale tutti i giorni a dispetto delle bugiarde promesse del Barbanera. Fino agli ultimi giorni del mese scorso i bolognesi si erano illusi che per una volta tanto, avrebbero fatto a meno degli ardori canicolari che arroventano ogni anno i muri della città «roggia», i tipici muri accesi, secondo la pittorica immagine de l'immaginifico al cui letto veglia oggi, con affetto devoto, l'anima di tutta Italia. E s'erano lasciati accarezzare dalla illusione, poichè questo sollievo è più economico di quello che dan le carezze delle onde marine in vista di una qualunque spiaggia che se la pretenda a «stazione balneare».

Qualche vecchia e saggia popolana, tra un litigio e un altro, in mercato, con le fornitrici al minuto di generi alimentari, strologava che si è indietro di «una luna» e che perciò non c'era da fidarsi dello strano contegno del mese di luglio. Questa spiegazione fu offerta anche a me, allora, da una signora graziosa ed elegante che rimpiangeva il mancato pretesto per costringere il marito ad accompagnarla alla spiaggia di moda sull'Adriatico, dove contava di sfoggiare una serie di magnifici costumi marini tagliati eppoi naturalmente, cuciti sull'ultimo figurino. La gentile signora si picca di una competenza speciale in fatto di fenomeni astrali, poichè è in relazione di amicizia con un dotto prete che gode confidenza dei terremoti e dei pianeti. Ma io non mi dimostrai troppo convinto. Ebbi torto. L'ho incontrata ieri sotto il Pavaglione, di ritorno da appena una quindicina balneare che il marito ha dovuto finalmente concederle, preso alla sprovvista da un assalto canicolare, e da una deformazione delle linee della graziosa personcina, ho capito perchè ella avesse le sue buone ragioni di credere che si fosse indietro di «una luna»....

Anche le vecchie e saggie popolane avevano forse ragione. Il caldo è arrivato tutto ad un tratto e le speranze dei *patres familiae* che si erano illusi di avere quest'anno il sole alleato contro la esosità sempre crescente degli speculatori di villeggiature marine e montane si sono... squagliate ai primi raggi di agosto.

Tuttavia è rimasto a Bologna un discreto numero di coraggiosi, per necessità o per virtù, a consumare il più allegramente possibile, la provvista delle magre consolazioni che non mancano mai nel bagaglio di chi... non viaggia e a chiedere quel po' d'azzurro che è indispensabile ad ogni anima bennata e sentimentale, alle limpide mattinate e alle notti serene che danno più vivo risalto alle linee severe della città monumentale. Quelli che stanno bene in mezzo al verde non avevano bisogno di varcare i termini dell'antica cerchia...

Non vorrei essere frainteso. Bologna, come, d'altronde, ogni altra città d'Italia offre ai suoi abitanti, appena fuori delle mura, deliziose villeggiature.

Tutto sta nel sapersi contentare. C'è chi si arrampica per l'erta dei colli circostanti a costo di ripagare i freschi ozi di qualche ora e una boccata d'aria pura con una tremenda sudata al ritorno, sotto i portici che nel meriggio sembrano tanti forni crematori; c'è chi più modestamente chiede rifugio alle ombre dei magnifici Giardini Margherita, che in realtà non hanno nulla da invidiare a certe villeggiature che costituiscono un sacrifizio sotto tutti i rapporti e che si sopportano, come una penitenza, pur di non aver l'aria di essere rimasti l'estate in città, per motivi di economia, per non essere a meno, o per farsi credere da più dei coinquilini, degli amici; o anche semplici conoscenti. Debolezze umane.

La passeggiata notturna preferita è quella di San Michele in bosco. Il vecchio colle è ancora, come ai tempi della indimenticata giovinezza stecchettiana, la mèta delle escursioni più o meno romantiche delle coppie di innamorati. Il Comune ha provveduto a rinforzare la illuminazione del viale ampio che da Porta d'Azeglio conduce ai cancelli della Villa e della strada di campagna che da Porta Castiglione s'incontra col viale all'altezza di Villa Revere. Forse meno con l'intenzione di venire in aiuto del pacifico e solitario cittadino che chiedendo soltanto un po' di refrigerio alla passeggiata notturna si trova ad essere testimone involontario di giovanili espansioni di affetto, con quella di mettere un freno alle audacie eccessive di quelli che sono disposti a fare a meno anche del chiaro di luna...

L'altra sera — le cronache cittadine non ne hanno parlato ma la notizia è attendibile — una pattuglia di... bontemponi ha fatto una scorreria in bicicletta a lumi spenti, per il grande viale ed ha proceduto alla constatazione della flagranza di uno stesso reato, in varie manifestazioni, senz'altra conseguenza che quella di un grande spavento subito dagli individui colti in flagrante. Il che dimostra che l'aumentata illuminazione non basta e che, forse, non sarebbe male disporre un servizio di perlustrazione, sul serio, affidandolo, magari, a un pattuglione di quegli elegantissimi vigili urbani ciclisti che il Commissario prefettizio ha istituito a decoro della nostra Bologna.

Fino a qualche giorno fa, di sera, erano aperti al pubblico, contro le abitudini degli altri anni, anche i Giardini Margherita. Ma la concessione è stata in seguito revocata. Una impresa teatrale coraggiosa fino alla temerarietà, costruì uno staccato, improvvisò il palcoscenico a ridosso del grazioso chalet e vi ammannì una serie di spettacoli lirici. Il pubblico rimaneva fuori dello steccato e si godeva lo spettacolo senza spender nulla e pressappoco con le stesse comodità offerte nell'interno. Si pensò di venire in aiuto all'Impresa chiudendo ancora l'accesso ai Giardini. Ma il rimedio non valse che a privare i bolognesi, anche quelli che non sentivano il bisogno dello spettacolo lirico all'aperto, del beneficio ottenuto mercè l'iniziativa di un giornale cittadino.

In questi giorni in quel cosiddetto teatro abbiamo avuto una serie di recite di Annibale Ninchi. L'attore ha ottenuto un altro lusinghiero successo personale nelle varie interpretazioni. Ma l'iniziativa del teatro all'aperto ai Giardini non ha avuto l'esito che i suoi promotori si ripromettevano.

Completo successo ha avuto anche questo anno la tradizionale stagione estiva di prosa all'Arena del Sole dove si sono susseguite le grandi compagnie italiane: la Talli, Ruggeri, Borelli, quelle di Maria Melato, di Betrone, di Chiantoni. Il Chiantoni è tuttora sulla piazza e continua a raccogliere allori e a fare ottimi affari. In settembre avremo Gandusio. In ottobre al Verdi Dina Galli.

La novità attesa con vivissima curiosità e non dai bolognesi soltanto per il prossimo autunno, è il primo esperimento del Teatro sperimentale italiano, inauguratosi in maggio con una grandiosa cerimonia che raccolse a Bologna tutte le notabilità del mondo teatrale italiano. Allora come esperimento si rappresentarono due lavori di Verga. Si può dire che l'esperimento ci fu solo per parte di Pirandello e di Niccodemi che si presentarono al pubblico come oratori. Non oserei dire che valga la pena di incoraggiarli a proseguire su quella via.

Questa volta avremo invece il vero e proprio tentativo di un lavoro di autore ignoto passato attraverso il vaglio di tre critici autorevoli delegati a formare la Commissione di lettura del copione e giudicato degno di essere portato al cimento della ribalta. In questa sua prima fase di attività il Teatro Sperimentale sarà tenuto a battesimo dalla Compagnia Nazionale Talli, Ruggeri, Borelli. Col nuovo anno comico avrà una Compagnia propria diretta, come è stato annunciato, da Virgilio Talli. Si dice che prima attrice di questa compagnia che sarà formata secondo i criteri illuminati del suo direttore dai più promettenti giovani artisti nostri, sarà molto probabilmente Elisa Severi. La voce che non ha ancora avuto una conferma ufficiale, è stata accolta con la più viva simpatia dal pubblico che si prepara a dare il più valido incoraggiamento alla iniziativa del collega Gherardi e dell'applaudito autore drammatico avv. Lorenzo Ruggi, realizzatasi con prodigiosa rapidità e la cui attuazione si inizia sotto gli auspici migliori.

LUIGI SOMAZZI.

Rievocazioni storiche

G. Garibaldi in Porto Venere

SPEZIA, 23. — Il prossimo 3 settembre alle ore 10 avrà luogo in Porto Venere la solenne cerimonia dello scoprimento di una lapide a ricordo dello sbarco dell'*Eroe dei due mondi* sugli scogli del pittoresco borgo della riva occidentale del golfo.

Fu Porto Venere il primo lido italiano che accolse ramingo «vinto non domo» il generale Garibaldi, nel settembre del 1849, subito dopo la caduta di Roma e di Venezia: morta Annita, tornata gran parte del suolo italiano sotto l'odiosa dominazione austriaca.

Com'è noto, Giuseppe Garibaldi, che tanta parte avea avuta nel nobile tentativo di riscossa patriottica, si trovò costretto a prendere delle cautele per provvedere alla propria sicurezza ed intraprese un doloroso pellegrinaggio che durò oltre un mese. Nascosto parecchi giorni sotto tetti ospitali, i cui proprietari sfidarono ogni pericolo per assisterlo; celato nelle boscaglie o rintanato nelle caverne durante il giorno, per riprendere la via nella notte, passò sovente in mezzo ai nemici, sempre però sottratto al pericolo, cui doveva esporsi, dalla operosa azione dei cuori veramente italiani, che per tutto lo seguirono.

Da Ravenna Garibaldi giunse in Toscana e l'attraversò, sfamandosi spesso con pochi frutti e trovando altra volta generoso e nobile ricetto presso famiglie di ardenti patrioti. Nel Golfo di Scarlino, costiera di Portiglione, era stata preparata da vigile mano amica una spedizione di soccorso, onde facilitare la fuga al Generale. Trattavasi di una modesta barca peschereccia — la «Madonna dell'Arena» — attrezzata al completo con reti a tramaglio ed equipaggiata da sei persone, i cui nomi rileviamo da un interessante opuscolo pubblicato fin dal 1882 dal dott. cav. Gabriele Montefinale, medico di Porto Venere. Sono stati quasi tutti marinai del golfo di Venezia: Azzarini Paolo, detto «Ipsilon», capitano; Azzarini Giosafatte, di lui vecchio padre; Azzarini Flavio di Paolo; Lupi Gio Battista, tutti nativi di S. Terenzio; Locori Remigio di Pitelli ed un marinaio di Capo Liveri, isola d'Elba. I passeggeri erano unicamente Giuseppe Garibaldi ed un suo luogotenente, Gio Battista Susini, ferito.

La traversata non fu facile, sia per le condizioni del mare, sia per l'attiva caccia data al piccolo peschereccio dal piroscafo della marina toscana, il «Giglio», per eludere la vigilanza del quale la «Madonna dell'Arena» fu costretta a soffermarsi all'Elba, e mettere finta rotta su Capraia ed altre isolette dell'Arcipelago toscano.

Soltanto col favore della notte la piccola navicella potè decisamente far vela per il golfo di Spezia, entrando a salvamento nel seno di Porto Venere il mattino del 5 settembre 1849.

Qui Garibaldi abbracciò vecchi amici e salutò giovani ammiratori. Pianse amaramente nel ricordare i nomi di Annita, di Ugo Bassi, e del grande Esule Mazzini ed attestò tutta la sua riconoscenza alla popolazione di Porto Venere che, con mirabile slancio patriottico, accorse in massa al suo arrivo. All'equipaggio lasciò un modesto compenso ed al Capitano un documento autografo che riproduciamo nella sua eloquente semplicità:

Porto Venere, 5 settembre 1849.

«Il Padrone Paolo Azzarini, che la fortuna mi ha fatto incontrare, sulla terra Italiana, dominata dai tedeschi, mi ha trasportato egregiamente, e senza interesse».

G. Garibaldi.

Esaurito lo scopo per cui Garibaldi era venuto a Porto Venere, si accomiatò dalla popolazione e venne condotto alla Spezia nella barca del padrone Andrea Zembi di Porto Venere, coi due marinai dello stesso paese Lorenzo Frumento e Gaetano Basireri. Da Spezia partì in incognito per via di terra, giungendo a Chiavari alle nove di sera in abito da barcaiuolo: il mattino del 7 settembre, giunto a Genova, fu trattenuto prigioniero in una stanza della questura Sarda...

In data 11 settembre Maria Mazzini, la veneranda madre dell'Apostolo, ne dava notizia ai Portoveneresi con lettera autografa diretta alla famiglia Montefinale, nella quale sono contenute queste frasi: «Garibaldi, della cui sorte io vivea ansiosa, è qui nel Palazzo Ducale e dicesi che si stanno ad aspettare da Torino gli ordini definitivi onde potere o no rimanere sul territorio piemontese».

GIULIO GAUDI.

Il 25. anniversario del Giardino Alpino celebrato al Piccolo S. Bernardo

AOSTA, 23. — Stamani al Piccolo S. Bernardo ha avuto la celebrazione del 25. anniversario della istituzione del Giardino alpino creato dall'Abate Chanoux e l'inaugurazione del laboratorio scientifico donato all'Ordine Mauriziano dal comm. Marco De Marchi di Milano.

Il laboratorio è stato preso in custodia dal prof. Nino Vaccari.

Sono intervenuti alla cerimonia il senatore Ruffini per l'Ordine Mauriziano, appositamente delegato da S. E. l'on. Boselli, il Sindaco di Torino gr. uff. Cattaneo, il Sindaco e il vescovo di Aosta, il comm. Domenico Lanza, segretario dell'Ordine Mauriziano e numerose altre autorità e personalità di Aosta ed inoltre il sig. Chodat, Direttore del Giardino di Bourg-Saint Pierre.

Sono stati pronunciati numerosi discorsi, fra gli altri dal senatore Ruffini, dal prof. Vaccari, dal comm. De Marchi, che ha donato alla Fondazione centocinquantamila lire, e dal Sindaco di Torino.

Quindi l'Ordine Mauriziano ha offerto agli intervenuti un banchetto.

Per i nuovi impianti radiotelegrafici
Una Commissione italiana a Parigi

PARIGI [illegible]

Da ieri trovasi qui la Comm[illegible] ciale inviata dal Governo ita[illegible] diare gli impianti e le or[illegible] radiotelegrafia. Essa è com[illegible] Angelini, presidente, dal ca[illegible] rappresentanza del Ministro [illegible] Telegrafi, dal maggior[illegible] Vallauri, pel ministro della [illegible] prof. Vanni per il Minister[illegible]

Oggi la Commissione ha [illegible] pianti di Froidesvaux e que[illegible] privata «Radio France» [illegible]

Domani visiterà altri imp[illegible] a Villejuif.

Sabato partirà per Lond[illegible] le installazioni del Governo [illegible] la ultra potenti de la Soci[illegible]

Di ritorno dall'Inghilterra [illegible] ne farà una sosta nel Bel[illegible] cognizioni di quanto è stato [illegible] Stato e quindi si recherà [illegible] studiarvi gli impianti [illegible]

I Teatri

"Don Gil dalle calze verdi,, all'Eliseo

L'attesa novità, *Don Gil dalle calze verdi*, musica del maestro Ezio Carabella, libretto di Mario Corsi e Maso Salvini, andrà in scena al Teatro Eliseo domani sera venerdì. Questa operetta dovuta a due noti e valorosi pubblicisti come il Corsi e il Salvini, non nuovi alle prove del Teatro, e ad un musicista apprezzato come il Carabella, è stata preparata dall'infaticabile attore e direttore cav. Guido Riccioli, con amorosa cura e gran fede. Guido Riccioli, entusiasta di questo *Don Gil dalle calze verdi* — che si dice segni un ritorno alle più belle tradizioni dell'operetta — v'ha profuso fervore di energie e somme ingenti, per presentarla in un'edizione quanto mai sfarzosa, con scenari originalissimi, eseguiti dall'ormai famoso pittore Donatello Bianchini e con magnifici costumi, confezionati su bozzetti del pittore Mezzana, dalla sartoria di Gentili di Roma.

Don Gil dalle calze verdi sarà una pittoresca vivace rievocazione del 600 spagnuolo. Il primo atto si svolgerà in una fattoria della Catalogna il giorno della vendemmia; il secondo in una tipica piazza nel cuor di Siviglia; e il terzo in un parco seicentesco durante una magica festa spagnola. Principali interpreti di *Don Gil* saranno il comicissimo Guido Riccioli, la bella e vivace Nanda Primavera, la brava Germana D'Arj, il tenore Domar, il baritono Mori, il Pinesci, il Garavaglia, gli Arcenzi, la Montesano etc. etc.

Il bravo maestro Montesano, che con passione d'artista sta allestendo la parte musicale del lavoro, dirigerà l'orchestra. Stasera riposo per la prova generale.

La serata della Di Veroli al Quirino

Lo spettacolo di ieri sera in onore della signorina Elda Di Veroli, l'acclamata *Rosina* di questa recente, mirabile edizione del *Barbiere di Siviglia* riuscì ieri sera una indimenticabile dimostrazione di simpatia che il pubblico di Roma, con unanime consenso, volle decretare alla giovane artista, destinata per l'eccellenza dei suoi mezzi vocali e per le sue doti sceniche a percorrere una rapida e brillante carriera. Salutata al suo primo apparire sulla scena da un lungo applauso, la Di Veroli, ne' tre atti dell'immortale spartito rossiniano sollevò il più schietto entusiasmo specie nella cavatina del 1. atto e nella scena della lezione del 3. Evocata più volte al proscenio insieme ai suoi valorosi compagni, il Paci, il Marescotti, l'Argentini, il Di Cola, la gentile seratante ricevette l'omaggio di molte corbeilles di fiori e di doni artistici. Questa sera replica della *Tosca* con la Melidoni, il tenore Chiaia, e il baritono Scifoni e domani sera prima rappresentazione del capolavoro di Donizzetti: *Lucia di Lammermoor* in una edizione stupenda: con Elda Di Veroli, Manfredo Polverosi, Leone Paci e Alfredo De Petris, direttore e concertatore l'insigne maestro Alfredo Morelli.

Con questa opera che avrà certo parecchie repliche si chiude la breve stagione lirica del Quirino, riuscita veramente degna della maggiore lode.

All'ADRIANO. Questa sera a richiesta replica dell'operetta di Mascagni *Sì*. Intanto si prepara *La piccola Cioccolataia*. Le prove della nuova operetta di Ascher: *L'ambasciatrice Leni* procedono alacremente.

Al MANZONI. Stasera *La casa nova* deliziosa commedia di Carlo Goldoni e domani spettacolo in onore del valoroso attore Giovanni dal Cortivo con *La locandiera* di Goldoni. «Mirandolina» sarà Margherita Seglin. Una serata quindi di vero godimento artistico.

Al NAZIONALE. Gastone Monaldi rappresenterà stasera *Nino er bolo*, uno dei suoi cavalli di battaglia.

SPETTACOLI del 24 agosto 1922

TEATRO ELISEO

Compagnia operettistica di G. RICCIOLI

GIOVEDI' 24 — Ore 21: RIPOSO per la prova generale di

Don Gil dalle calzè verdi

che andrà in scena DOMANI 25

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica

GIOVEDI' 24 — Ore 21: Replica di

Tosca

ADRIANO — Compagnia operette Lombardo — Ore 21: *Sì!*

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *La casa nova*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi — Ore 21: *Nino er bolo*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di I. ordine.

BAL TIC TAC. Ore 22: Olga Slava, S. Giusio, Jole Rose, ecc. Grande Festival Danzonte. Jazz Band.

Il XIII Congresso per il progresso delle scienze a Catania

CATANIA, 23. — I preparativi per ricevere degnamente i rappresentanti italiani di tutti i rami delle Scienze, che parteciperanno al XII Congresso della Società Italiana, procedono alacremente, sotto l'impulso del Magnifico Rettore prof. comm. A. Russo, che è il presidente del Comitato Ordinatore della riunione.

Il Congresso sarà inaugurato a Catania, il giorno 3 del prossimo aprile alla presenza del Ministro della P. I. e vi interverranno probabilmente i Ministri dell'Agricoltura e della Marina.

Vi hanno aderito le più illustri personalità della Scienza Italiana. Interverrà in corpore la Società Agronomica Italiana che ha sede a Roma ed è presieduta dal senatore prof. Battista Grassi, nonchè la Società «Pro Montibus». L'una e l'altra costituiranno due Sezioni del Congresso.

Il Congresso Vulcanologico Italia[illegible] largamente rappresentato, dal [illegible] dente, l'illustre Senatore [illegible]

Interverrà ancora il Co[illegible] fico, che è presiedu[illegible] Marina, il Comit[illegible] rappresentata [illegible] nautica [illegible] a scient[illegible] men[illegible]

LIBRI NUOVI USATI

Le vie della letteratura contemporanea, come quelle dell'Inferno, son lastricate di buone intenzioni. E se la sentenza può sembrar poco peregrina, ci giustifichi il fatto di applicarla all'ultimo libro di Nino Savarese: «*Ploto l'uomo sincero*» (Edit. [illegible] ves; Milano); libro a fondo di saggezza popolare e massime eterne. Questa saggezza non ha bisogno dei nostri commenti; sulle massime siamo tutti d'accordo. La discussione, cioè a dire il processo alle intenzioni, ha principio quando non si tratta più di rimeditare ed accettare, in sè per sè, la saggezza e le massime, ma di vedere in che modo si sono sfogate in un'opera d'arte, e in questa opera d'arte.

Hanno ravvicinato «*Ploto*» ai racconti di Voltaire.

Il ravvicinamento potrebbe essere straordinariamente lusinghiero, o straordinariamente terrificante, se invece non fosse straordinariamente inesatto. Eccettuata l'opinione, piuttosto generica, *que les hommes ne valent pas grand'chose*, non c'è nulla di minimamente volterriano nella filosofia di Nino Savarese. I suoi sali sono innocentissimi. E quanto alla lingua: la lingua che porta questi sali: Voltaire? non facciamo scherzi!

Questi richiami, abbozzi d'alberi genealogici, e diplomi di discendenza da magnanimi lombi, son sempre difficili da tracciare; e finiscono col lasciar tutti scontenti. Il vecchione, nel Limbo, freme e rugge sentendosi caricare di paternità inaccettabili. E il novellino, su questa Terra, resta avvilito e perplesso, davanti a una carta geografica di conoscenze e responsabilità alle quali non aveva pensato.

Un rapporto un po' più evidente e stringente è quello con il romanzo picaresco nelle sue derivazioni francesi (segnatamente Le Sage). Ed anch'esso è stato toccato da Fernando Palazzi in una sua recensione a *Ploto* («Italia che scrive», n. 7; luglio 1922). Ma quanto sarebbe meglio a poter dire che neanch'esso è vero; e allontanare definitivamente ogni necessità di ricordi belli!

Troppo ambizioso per iscriversi supinamente nel ruolo dei fornitori di novellistica a stampo; troppo poco fiducioso per restar fedele alle sue prime esperienze «frammentiste», e cercar di svilupparne pazientemente e concretamente tutti i significati, Nino Savarese ha voluto saltare il duplice fosso, pigliando la rincorsa di sul trampolino degli esemplari classici, e volteggiando sull'asta picaresca. Ed è magari uscito dal frammentismo. Ed è scampato dalla volgarità novellistica. Ma imbrattandosi di altra volgarità.

Non crediamo assolutamente che un'altra opera, nata, ora è poco, dalla stessa intenzione di rinnovare il romanzo picaresco francese: il *Lemmonio Boreo* di Ardengo Soffici, costituisca il più bel libro di Soffici; o, comunque, un molto bel libro. Tutta la parte «caratteristica» e «morale» è, più o meno, mancata. Gli incidenti non sboccano in una portata universale. Ma almeno le altre condizioni d'opere siffatte vi son frescamente adempiute; specialmente nei riguardi di quei *tratti realistici, temperati*, come prescriveva il Brunetière, *dalla buona educazione letteraria*. Temperati ma non smorzati. E potremo dimenticare il titolo del libro di Soffici. Ma non dimenticheremo quei due derelitti fanali a petrolio del tranvai a vapore ribaltato in una notte nera come bocca di forno. Potremo dimenticarci anche il nome di Soffici. Ma lo rinventariamo ogni volta che rivedremo la faccia rossa del cocomero fra i pampani, la tenda svolazzante del pizzicagnolo, e tutti quegli altri pezzi del suo paradiso terrestre.

Ma in «*Ploto*» la parte morale è ancora più mancata che in *Lemmonio*. E quanto a *vedere*, pur troppo si vede poco o nulla. Siccome lo scrittore classico misurato di parole e colori, perchè con poche parole e pochi colori sa suggerire tutto quello che vuole, il Savarese ha assunto un fare rapido e nudo; ma nudo anche d'ogni suggestione, e d'una rapidità che piuttosto sembra sciattezza. Ora siamo d'accordo che, per es.: *le vert tapis des prés et l'argent des fontaines*, lega, nel giro di poche sillabe, l'ombra di tutti i verzieri, il mistero di tutti i giardini d'Armida, e le perle di tutte le fonti. Ma chi non può esprimersi con cotesta gloriosa astrazione, bene o male, bisogna si rassegni a descrivere il parco, il verziere, come un modesto e pulito realista.

Che è quanto dire che, a nostra opinione, il Savarese dovrebbe cercar di riportare in queste nuove forme ch'egli ha tentato, l'industria stilistica di cui aveva dato saggio in altri lavori. La natura non fa salti, neanche nella carriera degli artisti. E un artista può passar per mille strade, e salvarsi in mille modi; ma fuorchè cercando di scappar pel rotto della cuffia.

Associato, in una vivace recensione d'Alberto Savinio («Ronda»; anno III, n. 7) ai fasti dell'*umorismo negro*, il racconto: *La nègre Léonard et maître Jean Mullin*, di Pierre Mac Orlan (Ed. «Nouvelle Revue Française; Paris), può piacerci lo stesso, anche se in fin dei conti si sia costretti a riconoscere che quella formula dell'umorismo negro dovrebbe essere, nei suoi riguardi, un po' chiarita. Di negro, nel racconto di Mac Orlan, non c'è che il gigantesco Leonardo, parato di rosso come un boia, e in realtà molto più negro di pelle che di psicologia e di costumi. E tutto il racconto ha più l'aria d'essere un'assai riuscita divagazione umoristica, sulle opere dei vecchi scrittori, tecnici e fantastici, di demonologia e stregoneria; che un derivato di suggestioni tropicali. I demoni vi appariscono ed operano come in quei trattati secenteschi che recentemente ispirarono alcune pagine curiose anche al Panzini del *Diavolo nella mia libreria*; e niente affatto come dèmoni più inediti e d'altri climi: torbidi dèmoni congolesi, verdi incubi e succubi giavanesi, turbinosissimi stregoni di *The Isle of Voices*.

Chè se poi la formula: *umorismo negro*, invece che una relazione folkloristica, vuol significare, e [illegible] una immagine [illegible] come una vera e propria formula [illegible] l'impiego di procedimenti [illegible] produzione di [illegible] spro, gratta[illegible] smo od[illegible] va [illegible]

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Divagazioni estive

Incendi, vigili e scongiuri

I danni, più o meno considerevoli, causati dagli incendi sviluppatisi in questi ultimi giorni nelle campagne e nei boschi e dei quali le cronache quotidiane hanno narrato i particolari, ci richiamano alla mente altri tempi: quando i pericoli del fuoco costituirono, per così dire, il male caratteristico di Roma, ove, malgrado la vigilanza diurna e notturna di apposite guardie, simili disastri assai più frequenti che nei tempi moderni, perchè i sistemi di costruzione, l'altezza delle case, la ristrettezza delle strade e soprattutto l'impiego abbondante del legname davano alimento al fuoco e mezzo alla rapida propagazione di esso.

Senza tener conto dei piccoli incendi, quasi quotidiani, nella storia dell'antica Roma si contano in gran numero anche quelli colossali e disastrosi, ed i cui ruderi non di rado contribuirono a sollevare notevolmente il livello del suolo ove si svilupparono. Sotto il regno di Tiberio vi furono due grandi incendi: nell'anno 27 bruciò il Celio e nel 37 l'Aventino con buona parte del prossimo Circo; e per riparare ai danni che ne derivarono, l'imperatore spese in una sola volta cento milioni di sesterzi, cioè circa 35 milioni di lire.

Un altro incendio, ai tempi di Tito, durò tre giorni e tre notti, devastando tutto il Campo di Marte; quello avvenuto sotto il regno di Antonino Pio distrusse trecentoquaranta case; ma il più colossale, dopo quello di Nerone, fu l'incendio che ebbe luogo sotto il regno di Commodo in vicinanza del tempio della Pace e che, avendo incenerito tutti i magazzini di merci arabe ed egiziane che colà si trovavano, si estese al Palatino, spegnendosi solo per mancanza di alimento, dopo aver rovinato buona parte della città e ridotto in cenere immense ricchezze.

Tra gli incendi che devastarono Roma nel medio evo rimane celebre quello dell'847 — il famoso *Incendio di Borgo* — eternato da Raffaello in uno dei suoi più meravigliosi affreschi e del quale Anastasio bibliotecario narra che, mentre il fuoco divampava, minacciando di divorare la stessa chiesa di San Pietro, il pontefice Leone IV spense miracolosamente le fiamme, scongiurando ogni ulteriore pericolo, mediante il segno della croce e la presentazione dell'immagine della Vergine.

Malgrado la mancanza di precise notizie possiamo tuttavia ritenere per certo che mai forse i disastri del fuoco debbano essere stati così dannosi e di così vaste proporzioni come nel medio evo, quando, abolito il corpo dei «Vigili», le cui ultime notizie giungono solo al III Secolo d. C., anche a Roma, come altrove si pretese di estinguere gli incendi portando sul posto il SS. Sacramento ovvero gettando in mezzo alle fiamme un «corporale» benedetto.

Nè queste credenze tramontarono col medio evo, perchè allorquando nel 1660 l'incendio invase il palazzo del Louvre «on y porta — dice M.lle de Montpensier nelle sue *Memoires* — le Saint Sacrement de Saint-Germain — l'Auxerrois, qui est la paroisse: dans le moment qu'il arriva, le feu cessa»; ed ancora nel 1735 il vice-parroco della chiesa di S. Nicola in Carcere in Roma accorse con la pisside contenente le ostie consacrate per domare un incendio che minacciava di assumere vaste proporzioni. Ma poichè questa volta il rimedio riuscì inefficace, Benedetto XIV prudentemente riprovò l'operato del vice-parroco e vietò severamente la continuazione di simili mezzi di salvataggio contro i pericoli delle fiamme.

Tra gli incendi di cui trovasi fatta menzione nei vecchi diari romani potremo ricordare quello del 6 maggio 1734 sviluppatosi in piazza dell'Oca presso porta del Popolo e che dopo avere divampato per dodici ore, distruggendo oltre sessanta case, fu domato a colpi di cannone; nonchè l'altro, ancor più terribile, che in sole cinque ore nella notte del 15 al 16 luglio 1823 ridusse in un mucchio di rovine la basilica di San Paolo, l'unica chiesa di Roma, che fino allora aveva conservato l'antica forma ed un maggior numero di memorie della sua originaria fondazione costantiniana. Ma poichè la ristrettezza dello spazio ci vieta di entrare in più minuti particolari, ci limiteremo semplicemente a far cenno di un altro incendio, fortunatamente non tragico, ma che per le sue speciali caratteristiche merita bene di essere menzionato.

Dopo la morte di Alessando VIII, avvenuta ai primi di febbraio del 1691, iniziatasi la elezione che conferì la tiara ad Innocenzo XI, mentre in Roma imperversavano le scommesse sulla nomina del nuovo papa e mentre tutti tenevano per certo che nella ricorrenza della Pentecoste lo Spirito Santo sarebbe disceso ad illuminare i cardinali, che trovavansi chiusi in Conclave fin dal 12 di febbraio, proprio alla vigilia di Pentecoste, essendosi manifestato un incendio presso la cella del Cardinale Altieri, fu necessario per estinguerlo aprire le porte e rompere la clausura, onde permettere che fossero apprestati i soccorsi necessari.

Si disse, ed il buon pubblico vi prestò fede, che il fuoco venne miracolosamente spento per mezzo di un *Agnus dei* benedetto, gettato tra le fiamme; però tale versione non fu creduta dallo scettico ed impertinente Pasquino, il quale richiesto sulle cause dell'incendio, sentenziò che: «*lo Spirito Santo era disceso su quegli apostoli con lingue di fuoco*».

Mobili razionali per Ufficio

... Tramvieri

[illegible]

Per una classe disgraziata e negletta

Dacchè l'Italia, dopo tante fortunose traversie, sorse alfine ad unità nazionale, moltissime leggi sociali vennero emanate in favore delle classi meno fortunate del popolo italiano. Una sola di queste classi, però, quella dei sordomuti (ed anche dei ciechi) venne e viene negletta.

Invano illustri educatori dei sordomuti, in Congressi, conferenze, discorsi d'occasione, giornali ed opuscoli, agitarono ed invocarono la soluzione del problema educativo dei sordomuti, proclamando altamente essere questo uno dei più imprescindibili doveri di uno Stato democratico.

Nel Parlamento Subalpino prima ed in quello Italiano poi, non mancarono autorevoli voci in favore della derelitta classe dei sordomuti. Ma ad ognuna di esse i Governi del tempo rispondevano promettendo e non mantenendo.

Fra tanti ministri che si sono fin qui succeduti, soltanto l'on. Cesare Correnti, nel 1872, presentò alla Camera dei Deputati un disegno di legge riguardante i sordomuti, ma questo primo atto legislativo, per inesplicabili vicende parlamentari, cadde nel dimenticatoio.

Da allora, nonostante reiterate agitazioni della classe interessata, si ebbero vane ed inconcludenti ciancie nel Parlamento.

I successivi Governi nominarono varie Commissioni per lo studio e la preparazione di un apposito disegno di legge. Ma nessuno di questi fu portato in Parlamento.

Recentemente sotto la pressione dei voti formulati dal 1.o Convegno Nazionale dei Sordomuti tenutosi a Genova nel 1920, il ministro Croce preparò un disegno di legge sull'istruzione primaria, nel quale all'art. 1, comma 3.o, veniva sanzionato l'obbligo dell'istruzione per tutti i sordomuti. Ma questo progetto è ancora allo stato di un pio desiderio.

Il predetto Convegno di Genova, avanti di sciogliersi, votò per acclamazione Roma a sede del 2.o Convegno, il quale avrà luogo nei giorni 7, 8 e 9 del prossimo Settembre.

A questo Convegno è assicurata la partecipazione di circa 400 sordomuti d'ogni regione d'Italia, Trieste compresa, oltre ad una eletta schiera dei loro insigni educatori. Verranno svolti e discussi argomenti d'altissimo valore morale e materiale, quali la *Scuola*, la *Riforma dell'Art. 340 del Codice Civile* ed il *Lavoro* adattabile ai sordomuti.

E' ormai tempo che il Governo pensi e provveda seriamente ai sordomuti italiani, che nella scala del progresso civile e sociale sono ancora molto al disotto dei loro confratelli esteri!...

Il Comitato Organizzatore del prossimo Convegno di Roma (tutto composto di sordomuti) ha lavorato alacremente alla preparazione di esso, ed ora è in grado di assicurare la sua buona riuscita.

Esso è però assillato da una sola preoccupazione: la scarsezza dei mezzi finanziari, indispensabili per far degnamente fronte alle molteplici spese che l'importanza del Convegno richiede. Ed all'uopo ha ideato una Lotteria privata con premi.

Per procurarsi questi premi il Comitato fa appello a tutte le persone di cuore, cioè a quanti, nei più svariati modi, si interessano delle sorti dei sordomuti, acciocchè mandino qualche dono per la progettata Lotteria, alla sede del Comitato Esecutivo in piazza del Grillo n. 5, Roma, sede stabile della Società di M. S. fra i Marchigiani, alla quale il Comitato è lieto di esternare i più vivi ringraziamenti per l'uso gratuito di un suo locale.

Per la progettata Lotteria si attendono i premi di S. M. il Re, di S. M. la Regina Madre, e di cospicue personalità.

L'"Hotel Continental„ a Viareggio

Il comm. Kaschmann operato

Il comm. Giuseppe Kaschmann, il celebre cantante che tutto il mondo ha ammirato e che mesi or sono il pubblico di Roma riascoltò nella indimenticabile interpretazione del «Don Pasquale», è da qualche giorno degente presso il Policlinico Morgagni dove con piena serenità di spirito, pur non ignorando il rischio al quale andava ad esporsi, ha subìto una gravissima e delicata operazione.

L'artista illustre, affettuosamente assistito dalla sua gentile figliuola la contessa Ghigi-Saracini, è stato con sorprendente abilità operato dal chirurgo prof. Eugenio Pirondini con l'aiuto dei suoi due valentissimi assistenti dott. Di Giulio e dottor Bani.

L'operazione, data l'età e le particolari condizioni dell'operando presentava un'eccezionale gravità, ma grazie alla bravura dell'operatore, alla fibra robusta del paziente, alle cure sapienti e scrupolose che gli vennero prodigate il comm. Kaschmann ha superato felicemente l'ardua prova ed ora attende con piena tranquillità e fiducia la completa e rapida guarigione.

La notizia sarà appresa con vivo compiacimento da quanti onorano ed ammirano nel Kaschmann il grande ed insuperato maestro del bel canto e l'interprete profondo delle maggiori produzioni del nostro patrimonio musicale.

I nostri vivi rallegramenti.

Restaurant Milano all'aperto

Ai marchigiani residenti a Roma

Ancora delle Missioni

... e pubblichiamo:

... ha fatto sapere al- ... irregolarità che ... con- ... proposito di Missio- ... alcune, e forse ... che il Ministro ...

Assoc. Naz. Tubercolotici di Guerra

Riceviamo:

In relazione a quanto è apparso su un quotidiano di Roma del 22 corr. circa una denuncia presentata al Procuratore del Re di Bologna dal rag. Giuseppe Fregonese sedicente Sindacato dell'Associazione Nazionale Tubercolotici di guerra alla quale, come membro della Commissione Esecutiva ho l'onore di appartenere mi consenta, Egregio signor Direttore, di dichiarare quanto segue:

1. L'Associazione Nazionale Tubercolotici di Guerra di cui è parola nella nota denunciata, è costituita da un aggregato di dissidenti radiati per determinazione del Congresso Nazionale del luglio 1921. Non vi è possibilità di equivoco. La vera Associazione Nazionale Tubercolotici di Guerra riconosciuta ufficialmente, ha appunto sede in Bologna ed è tutto ra presieduta dal signor dott. Adelino Marchetti.

2. Il Sindaco denunciante rag. Fregonese Giuseppe altri non è se non uno dei soci radiati per ragioni particolari alla sua persona, ed accodatosi al gruppo dissidenti, e come tale, non come socio della nostra Associazione, e tanto meno nella qualità di Sindaco di questa avrebbe presentato la denuncia.

3. E' da notare, a maggiore istruzione dei lettori, che la presentazione della denuncia è avvenuta il 16 luglio e cioè prima che la Commissione Parlamentare per l'assegnazione del materiale residuato dalla Guerra si riunisse per decidere intorno alle innumerevoli richieste di ingenti quantità di materiale residuato di guerra col malvagio proposito di non fare assegnare il materiale alla nostra Associazione.

4. Malgrado la denuncia presentata «ad hoc» ed i fulmini dei sigg. Landi Lando e Marzagalli, la Commissione Parlamentare di cui sopra ha ... ha assegnato alla nostra organizzazione ben sei milioni di materiale residuato di Guerra e l'Autorità Giudiziaria non ha preso alcun provvedimento nè contro l'Associazione nè contro i suoi dirigenti.

5. Che dopo presentata la denuncia l'Associazione dissidente riusciva a far pubblicare sul «Secolo» di Milano una protesta contro il funzionamento della Giustizia perchè questa, malgrado le autorevoli accuse, non si decise ad intervenire, inquirire e giustiziare, e che il Secolo stesso il giorno dopo pubblicando una lettera dell'avv. Mario Gigelli, legale dei sigg. Marchetti e Brugnatelli, deplorava che i signori Landi e Marzagalli, rispettivamente Presidente e segretario della Sezione dissidente di Milano «traendo evidente profitto dal fatto che certi intimi screzi non potevano essere a sua conoscenza» lo avessero costretto a dovere ospitare accuse.

6. L'Associazione Nazionale Tubercolotici di Guerra ufficialmente riconosciuta nei suoi esponenti voluta colpire, ha già provveduto contro la tenacissima campagna diffamatoria, con una serie nutrita di regolari querele a citazione diretta e con ampia facoltà di prova.

I sedicenti denuncianti hanno sempre voluto carpire la buona fede dei giornali i quali, onestamente, venuti a conoscenza dei fatti ... li non hanno esitato a dare categorica smentita (vedi «Secolo» 10 agosto e «Popolo d'Italia» 19 agosto).

Pertanto, non possiamo annoiare l'universo per ribattere l'accanito quotidiano proposito avversario di giuocare sull'equivoco.

L'Autorità Giudiziaria provvederà a tutelare l'onorabilità del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Tubercolotici di Guerra.

Coi migliori ossequi, Egregio signor Direttore ringraziandola vivamente della cortese ospitalità, mi segno

dev.mo *Guido Provenzale.*

Il Sindaco di Bengasi

Il Sindaco di Bengasi cav. uff. Mohammed Moheisci è ripartito oggi dalla capitale per fare ritorno in residenza. Egli ha compiuto durante la sua permanenza in Italia il giro delle principali nostre città ed è rimasto veramente soddisfatto del suo viaggio.

Il cav. Moheisci ci ha manifestato la sua riconoscenza per le gentili accoglienze ricevute dalle varie amministrazioni cittadine ed in ispecial modo da quelle di Roma e di Torino ove per l'interessamento personale dei capi di quelle amministrazioni ha potuto svolgere interamente il suo programma di studio che è stato oggetto del suo viaggio in Italia.

L'esatta versione di un doloroso episodio

Egregio signor Cronista,

Tornato ieri sera in Roma, col cuore profondamente angosciato per il tragico caso occorso al povero amico Traversari compagno di villeggiatura, leggo con grande stupore, la versione che, dell'episodio doloroso, hanno dato alcuni giornali.

Evidentemente chi ha scritto le notizie da me lette non aveva informazioni sicure, poichè la versione data è addirittura fantastica. Occorre precisare. Il mio povero amico non è stata vittima di incidente di caccia.

Verso le ore 10 di sera, alla Cantoniera di Latera, stavano riunite le famiglie dei villeggianti, quando, essendosi sviluppato un incendio in un terreno sottostante, l'Ing. Traversari seguendo l'impulso dell'animo suo generoso, si slanciò e cadde accidentalmente da pochi metri d'altezza in una buca battendo disgraziatamente la nuca e riportando la frattura della base del cranio come fu constatato, sul posto, dalle autorità locali. Ebbe tutte le cure del caso ma purtroppo alle ore 3.40 spirò.

Questa è la precisa verità del fatto.

Non dubito che Ella vorrà compiacersi, nell'interesse della verità, di pubblicare queste poche righe e di ciò le porgo sentite grazie.

dev.mo — *Panataro Attilio*
Coman. Vigili Urbani

Jodofosfarsina Cozzolino

Revolverate fra soldati e socialisti a Bracciano

Ieri, all'ora solita, la banda del Presidio di Bracciano era raccolta nella piazza del paese per offrire ai cittadini le consuete audizioni musicali.

Ad un certo momento, un individuo richiese si suonasse «Bandiera rossa»; altri invece volevano la «marcia reale»: ne nacque così la solita gazzarra durante la quale volarono pugni, calci e grida di «viva» e di «abbasso», a seconda dei casi.

Se non che, ad un certo punto, si udì un colpo di rivoltella. Allora fu un fuggi fuggi generale, mentre intanto altri colpi echeggiavano in diversi punti della piazza.

Ci fu qualche ferito, ma non si ebbero a deplorare altre gravi conseguenze.

Da Roma è stata intanto inviata sul posto una compagnia di carabinieri, al comando del capitano Pallavicino.

Si è proceduto così a diversi arresti, molti «fermi» e numerose perquisizioni.

Piccole note

... degli esportatori e importatori ... Camera di Commercio e Industria ... comunica che è in corso di re... elenco degli esportatori e Impor... ... Distretto.

... intendessero esservi iscritto, ... tare analoga domanda alla ... Camera, presso la quale ... assumere tutte le informa... ...

... di esportatori italiani negli ... — La Camera di Commercio e ... comunica che presso i pro... ... dalle 10 alle 12 sono ... riguardanti le inadempienze ... italiani per gli Stati Uniti ... prescrizioni del Regolamento ...

Asterischi

Nel Ministero della Guerra

Con recente motu proprio sovrano il primo ragioniere del Ministero della Guerra cav. Francesco Sorbara è stato nominato cavaliere nell'ordine Mauriziano. Rallegramenti.

Le nozze di un artista

Il bravo artista Andrea Alfano, pittore di valore ha sposato la distinta signorina Virginia Bruni. Auguri vivissimi.

Pro monumento aviazione

Si invitano tutti coloro che avessero ancora nelle mani schede per la raccolta di fondi per la erezione di un ricordo marmoreo al Collegio Romano in memoria degli eroici aviatori, già allievi della Scuola Civile di Aeronautica, caduti nella nostra grande guerra, a volerle ritornare, al più presto possibile, al rappresentante della disciolta istituzione, cav. Augusto Laici in Via dello Statuto N. 37, il quale ha l'incarico della erezione del monumento.

Sono intanto pervenute in questi giorni L. 10 dalla famiglia Taglianozzi, L. 256,30 dal Consolato Italiano di Nancy e L. 3 dal sig. Dante Cavallotti; con le quali offerte la cifra disponibile, sino ad ora, è complessivamente di L. 3434,50.

Si fa poi speciale appello a tutte le persone cui può interessare la cosa, di segnalare i nomi dei caduti che notoriamente appartennero alla suddetta scuola, perchè (malgrado le più minute ricerche di accertamento che si stanno facendo insieme al Comando Superiore dell'Aeronautica) non si abbiano a deplorare eventuali equivoci.

Corsi estivi a Perugia

Dal 10 al 30 settembre avrà luogo a Perugia il Congresso della R. Deputazione Umbra di Storia Patria. I soci e gli invitati al Congresso godranno dei ribassi ferroviari. Partenza per Perugia dal 5 al 30 settembre; ritorno da Perugia dal 6 settembre al 5 ottobre.

— Tutti coloro che si iscriveranno ai Corsi Estivi di Cultura Superiore già da noi annunziati e che saranno svolti da Corrado Ricci, Ettore Pais, Pietro Fedele, Vincenzo de Bartholomaeis e Antonio Munoz, saranno invitati al suddetto Congresso e godranno dei ribassi concessi dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

Rivolgersi alla R. Deputazione Umbra di Storia Patria in Perugia.

Il :: Restaurant-Giardino :: del Grand Hotel a Roma

Il fu Mattia Pascal?

Veramente il fatto che siamo per narrare rimonta a due mesi or sono; ma, ciò non ostante, esso resta sempre di attualità per il fatto che si tratta di un morto che può esser vivo o di un vivo che può esser morto.

Spieghiamoci meglio.

Circa due mesi fa si presentava al portiere dell'Albergo Britannico un signore elegantemente vestito, con due eleganti valigie, il quale chiedeva una camera.

Quell'albergo non potette accoglierlo perchè tutte le stanze erano già occupate, ma un garzone dell'Hotel si offrì di accompagnare il cliente ad una pensione che egli conosceva e di cui dava buone informazioni.

Il signore accettò, e così poco dopo egli pote installarsi in una camera della pensione tenuta dalla signora Ebe Pavanelli, sita in via Napoli, 46.

Le generalità date dal viaggiatore erano le seguenti:

Gretti Alessandro, di anni 53, da Città Dulmel (Bergamo), commerciante di carbone.

Raggiunta la sua camera il Gretti fece un'accurata pulizia della sua persona, poi, lasciando le valigie, uscì... per non più ritornare.

Infatti passarono un giorno, due, tre, senza che il misterioso viaggiatore desse notizia di sè.

Che cosa mai era successo?

La signora Pavanelli, dopo avere invano atteso qualche avvenimento che chiarisse la cosa, (poichè lo sconosciuto, come abbiamo detto, aveva lasciate le valigie) si decise a denunziare la cosa alle autorità di P. S. Recatisi nella pensione alcuni funzionari, si procedè all'apertura delle valigie, dove furono trovati indumenti finissimi di biancheria, vari oggetti personali e alcuni libretti di depositi bancari, tra i quali uno di lire 24.000.

Cosa pensare del misterioso fatto?

Furono chieste informazioni a Città Dulmel, sia al Sindaco di quel comune che al maresciallo dei carabinieri, furono fatte domande, interrogazioni, ricerche... Nulla.

Intanto, come si vede, la cosa è di molto interesse.

La prima ipotesi è quella del suicidio.

Ma perchè venire di così lontano, con le valigie debitamente provviste, fermarsi in un albergo, fare un'accurata toeletta, per poi ecclissarsi, così, senz'altro? E come mai non si sarebbe trovata alcuna traccia del cadavere?

In ogni caso si tratterebbe di un suicidio singolarissimo, perchè preparato, meditato, assaporato con calma, con serenità, con sangue freddo eccezionali. Calma e sangue freddo che non hanno nulla del cosidetto «stoicismo» di cui si parla spesso in casi di suicidio e che è quasi sempre una calma del tutto apparente.

O si tratta di uno che abbia voluto far scomparire le sue tracce, le tracce della sua «vecchia» persona, con quelle date generalità, per darsi a vivere quindi, dopo essere stato creduto morto, sotto un altro nome?... Il fu Mattia Pascal.

Ma forse questa è roba da romanzi, tanto più che in realtà oggi non si potrebbe vivere con generalità false.

Staremo, ad ogni modo, a vedere.

Tanto per finire, ricorderemo che alcuni anni fa, si ebbe un caso quasi identico a quello ora narrato: Un giovanotto, partito da Fara Sabina, è giunto a Roma dopo aver preso alloggio in un albergo e aver pure quivi lasciato le valigie, scompariva senza che si potesse sapere più nulla di lui.

Un commerciante ricco, danaroso, a quanto sembra, potrebbe benissimo essere stato fatto scomparire da qualche malfattore con uno di quei sistemi alla Barbableu che, in quest'epoca di... raffinatezza, ogni tanto tornano ad essere usati in danno di povere vittime...

Il Restaurant - Giardino dell'Hôtel de Russie a Roma

La Lichenina Contardi

Una pietosa storia coniugale
e un tentativo di suicidio

Certo Di Cave Saverio, di Angelo, di anni 30, da Roma, abitante in via Salaria, n. 53, possidente, da parecchio tempo era diviso dalla moglie con la quale non era riuscito ad andare d'accordo. Perchè?

Semplici dissensi provocati da diversità di carattere, timori, gelosie, rivalità?

Forse un po' di tutto questo. Il fatto è che i due avevano deciso di ricorrere alla separazione legale, oltre a quella che già praticamente esisteva fra loro.

Lei si chiama Dezzi Bianca, della stessa età, su per giù, di lui. E' una donna assai formosa e piacente.

Stamattina si doveva così decidere in merito alla causa.

I due interessati si sono ritrovati faccia a faccia in una severa sala del Palazzo di Giustizia, e precisamente nella sala delle separazioni legali.

Essi si guardarono, nell'incontrarsi, con un lungo sguardo fatto di reciproci rimproveri, di rancori, di gelosie, di antipatia, e, forse, nello stesso tempo, di rammarico e di pentimento.

La soluzione invocata per l'infelice matrimonio era per ottenersi: sarebbero passati pochi minuti e già essi sarebbero divenuti l'uno estraneo all'altra, definitivamente, legalmente.

Questo pensiero, che aveva tormentato l'uomo per il passato, specialmente di notte, nella sua camera ormai vuota d'ogni significato, nel suo letto in cui egli si era sentito sempre più solo, materialmente e moralmente, questo pensiero, dicevamo, ora, lì, in presenza di colei con la quale egli aveva vissuto per tanto tempo insieme, nella illusione di separarsi soltanto con la morte di uno dei due, lo tormentava crudelmente.

Rinunciare al passo fatto sarebbe ormai impossibile, sarebbe un cedere, un dimenticare una offesa che forse egli non riusciva a dimenticare... ma nello stesso tempo insistere nella separazione legale gli sembrava cosa insopportabile, ora alla presenza della «sua» donna.

Che fare? Il pover uomo si lasciò trascinare da quell'onda di tristezza amara che gli toglieva ogni possibilità di prendere una decisione qualsiasi. E lasciò, così, che la pratica giudiziaria fosse normalmente chiusa. Ma alla fine, quando la sentenza fu data, quel dolore, che aveva prima cercato di contenere e di reprimere, scoppiò in una maniera violenta. Egli aveva già meditato il suicidio e aveva meditato di portarlo appunto a compimento in quella stessa sala, poi, combattuto dagli opposti pensieri che abbiamo su riferiti, aveva creduto di poter trionfare sullo sconforto che la separazione gli aveva procurato; ma alla fine come abbiamo detto, il dolore lo vinse. Estrasse perciò ad un certo punto, una boccetta in cui aveva già sciolto cinque pasticche di sublimato e ne ingoiò il contenuto.

Avvenne allora la solita scena: la moglie, il giudice presente, due avvocati, si affrettarono a soccorrere il pover'uomo. E poco dopo egli veniva accompagnato dal suo avvocato Rinaldi Ugo, abitante in via Luigi Calamatta, all'ospedale di Santo Spirito.

Quivi versa ancora in gravi condizioni, tanto che il bravo agente di servizio, Cardarelli, è riuscito solo a stento, con grandi sforzi e interruzioni, a raccogliere qualche piccola indicazione sul fatto.

Un'exbanchiere parigino
implicato nella truffa delle marche

Dicemmo ieri del risultato delle indagini relative alla ormai famigerata truffa delle marche false e dell'arresto di alcuni individui a Varese.

Come si prevedeva si è venuta a scoprire una vasta rete di truffatori: da Roma a Varese, da Varese a Milano, da Milano a Parigi.

E un ex-banchiere parigino è stato appunto arrestato ieri a Milano dopo un abile ed efficace pedinamento durato diversi giorni. L'arrestato è certo Morel Giorgio di anni 47, da Parigi, il quale aveva il suo ufficio in via Carducci e abitava al Foro Romano.

Il Morel era quegli che organizzava, accentrava, disciplinava le vendite; un altro arrestato invece, tal Mauri Roberto, fu Ferdinando, di anni 40, già condannato per spaccio di cocaina si incaricava della vendita delle marche. Egli si recava spesso a Lugano.

Un altro arrestato è tale Rizzo Vittorio.

Un funzionario intanto è appositamente partito per la Svizzera, e precisamente per Lugano, per le indagini relative.

Anche in altre città, la Polizia è in movimento per vedere di scoprire altri truffatori.

Insomma tutta una banda di lestofanti, con diramazioni perfino all'estero lavorava allegramente attorno a questa truffa. Allegramente perchè in genere si crede che truffando l'erario non si tolga nulla di saccoccia ad alcuno. Invece si derubano un po' tutti. Povero erario! Fra le marche false, quelle che non si applicano e quelle che si reimpiegano — le più forse, perchè è l'unica frode incontrollabile — è costretto ad un lavoro enorme di sorveglianza, e quando ha riscosso il riscuotibile le entrate non coprono mai... le spese. Come in un qualsiasi bilancio di un qualsiasi cronista.

Lite fra coinquilini

Ranieri Michele, di Leopoldo, d'anni 40, da Napoli, facchino, abitante in via Cimatori 14, e Rossi Anna fu Icilio, di anni 31, da Veroli, abitante col marito nella via e al numero indicati, stamattina, verso le 11, venivano a lite su per le scale dello stabile con un loro inquilino, non ancora meglio identificato, a nome Angelo.

I motivi erano futilissimi. Ciò non ostante il furioso Angelo si diede a percuotere con bastonate il marito e la moglie, i quali si salvarono fuggendo giù per le scale.

Accompagnati a Santo Spirito, il Ranieri vi veniva giudicato guaribile in 15 giorni, per contusioni riportate alla fronte, e la Rossi in 8.

L'arresto di un fiorentino a Roma

Il 18 corrente un pattuglione di regie guardie, diretto dal vice-brigadiere Jadeluca Francesco, addetto alla squadra mobile della Questura, verso le due della notte, in piazza dei Cinquecento, procedeva al fermo di un individuo dall'aria sospetta. Fatte le opportune indagini per stabilire l'identità dell'arrestato, si veniva a sapere che questi era tale Massini Giuseppe, di Palmirio, di anni 28, da Firenze, qui a Roma senza fissa dimora.

Si venne pure a scoprire che il Massini era stato colpito a Firenze, da mandato di cattura, perchè implicato in una triplice appropriazione indebita.

Sarà tradotto al più presto alla sua città.

Un carrettiere barbaramente ucciso a Cave

Il carrettiere Massimi Luigi di Giovan Battista, di anni 40, da Piglio, l'altro ieri, mentre si recava col suo carro, tirato da due buoi, a Cave, per comprare della calce, si abbattè con un individuo che doveva essere suo particolare nemico e che da tempo doveva covare propositi di vendetta. Infatti, il povero Massimi venne, lungo la strada barbaramente ucciso con diversi colpi di scure.

Sul posto si recarono alcuni militi con il maresciallo dei RR. CC. della stazione di Cave.

Il cadavere fu piantonato in attesa dell'intervento dell'autorità giudiziaria.

Che debba trattarsi di un delitto per vendetta sembra assicurato, prima di tutto dal fatto che è difficile ammettere lo scopo del furto e in secondo luogo — quel che sarebbe soprattutto decisivo — dal fatto che furono trovati i buoi con i garretti recisi.

Il povero Massimi lascia la moglie e diversi figli.

Si stanno facendo le relative indagini per la scoperta del colpevole, del quale però finora non si ha nessuna traccia.

Per l'innalzamento dell'acqua dal Lago di Bolsena

Abbiamo da Montefiascone:

Nella seduta di ieri del Consiglio comunale una vivace disputa si accese subito fra i Consiglieri della minoranza Bronzetti e Bartoli, e l'Assessore Salvatori, circa la suddivisione di un ventesimo d'acqua tra il sig. Giovanni Iacoponi ed il sig. Silvestri Salvatore; ma la disputa divenne generale, con relativo scambio di parole poco parlamentari, il tutto sonoramente fischiato dal pubblico che numeroso assisteva, quando si passò a discutere la contrazione del mutuo di 1.400.000 lire per l'innalzamento dell'acqua dal Lago.

Riassumiamo in succinto la questione, già ampliamente riportata su queste colonne.

Stante la continua e sempre crescente diminuzione dell'acqua proveniente dal Cimino, per cui si vedeva messa in pericolo la pubblica igiene, ed impedita la benchè minima industria, la cessata Amministrazione Cerintori dette incarico al valente Ingegnere idraulico Ugolini di Roma di presentare un progetto provvisorio per la risoluzione definitiva dell'arduo ed importante problema.

L'Ingegnere, scartata l'ipotesi di allacciare alla conduttura del Cimino, una sorgente sottostante alla principale, perchè la proprietà di tale sorgente era in contestazione fra i Comuni di Soriano nel Cimino e Vitorchiano, limitò lo studio alle seguenti soluzioni:

a) Innalzamento dell'acqua che a seguito di assaggi si sarebbe potuta trovare vicino alla città in Contrada «Le Grazie».

b) Innalzamento dell'acqua dal Lago.

Fatti i debiti rilievi e considerazioni non solo dal lato tecnico, ma anche finanziario, l'Ingegnere concluse per la seconda soluzione.

La suddetta Amministrazione, quindi gli dette incarico di redigere il progetto definitivo che fu presentato alla succeduta Amministrazione presieduta dal Sindaco Francesco Mocini.

Il progetto compilato con rara perizia è stato approvato con sorprendente sollecitudine dal Genio Civile, e con pari sollecitudine dal R. Prefetto, che, anzi, ha sollecitato l'Amministrazione Comunale a deliberare il mutuo occorrente per l'attuazione dell'opera.

Ciò dimostra come le stesse Autorità siano compenetrate della assoluta necessità non solo, ma anche della bontà della soluzione prescelta, tanto più che l'esame bacteriologico dell'acqua, il cui campione fu prelevato dal Medico Provinciale in persona prof. Badaloni, riuscì completamente favorevole.

Orbene i Consiglieri della minoranza, di cui fanno parte molti costituenti la passata maggioranza che aveva iniziato le pratiche ed ordinato il progetto all'Ing. Ugolini, al Consiglio hanno sostenuto questa tesi:

«Noi, pur essendo favorevolissimi alla definitiva sistemazione dell'acqua, domandiamo che la Giunta procuri di presentare un altro progetto meno gravoso per le finanze comunali, già esauste.

A questa tesi si oppose strenuamente la Giunta. L'Assessore Bartoleschi avv. Adolfo con una lucida dettagliata e chiara relazione sostenne l'opportunità e la necessità di eseguire il progetto Ugolini prescelto proprio da alcuni di coloro che ora lo combattono.

Replicò l'avv. Bartoli per discutere la questione finanziaria, ma il pubblico, esponente di tutta la cittadinanza che in verità risente ora tutte le conseguenze della penuria dell'acqua, intervenne con vivaci grida e schiamazzi, nonostante gli energici richiami del Sindaco.

Messa a votazione la proposta, fu approvata ad unanimità, meno il Bartoli, avendo votato favorevolmente anche gli altri Consiglieri della minoranza che erano contrari al progetto, come si disse, dal lato finanziario.

Seguitandosi a discutere proposte di minore importanza, avvenne il più grave incidente della movimentata seduta.

Il Consigliere Bizzarri, veduto che ogni proposta veniva celeremente approvata dai numerosi Consiglieri Contadini ebbe a tacciare questi di «venduti» perchè venivano al Consiglio dopo essere stati bene istruiti sul da farsi, convertendosi così l'Aula Consigliare in un lavatoio. Questa frase suscitò le più impetuose proteste di coloro cui era diretta, si accese uno scambio di invettive offensive e vivace, il pubblico fischiò, ed il Sindaco sospese la seduta.

Questa la cronaca della serata.

Ora due parole di commento: Riconosciamo che tutti i Consiglieri sono animati da sentimenti di buona amministrazione, però francamente ammettiamo che l'opposizione al progetto Ugolini non era indovinata.

Le soluzioni possibili erano state tutte rilevate e studiate tecnicamente e finanziariamente e se fu prescelta quella per l'innalzamento dell'acqua dal Lago, se l'acqua proprio manca alla popolazione del centro e del contado, non vediamo proprio la ragione per volere che si seguitasse a studiare inutilmente anzichè agire sollecitamente.

Riconosciamo che il bilancio comunale dovrà essere ancora aggravato, ma l'acqua è troppo necessaria per dover perdere ancora del tempo senza una probabilità evidente di un tornaconto conveniente e sicuro.

Il Consiglio Comunale doveva riflettere molto a fondo prima di deliberare la conservazione della Scuola Tecnica che farà spendere al Comune 50.000 lire per pochissimi alunni, di una Scuola che forse finirà per mancanza di chi la frequenti.

Con tale fondo disponibile il Bilancio non si sarebbe spostato, o di molto poco, per il fabbisogno della nuova opera la cui necessità non si discute.

Non ostante qualche critica a questo nostro modo di vedere, noi riconfermiamo il nostro giudizio, ed il tempo, forse prossimo, ci darà ragione.

Democrazia e ragione di Stato

La Democrazia deve essere, davvero, un organismo dalle membra salde e ben piantate se ha potuto e può resistere a tutte le tempeste che le si scatenano, con furiosa persistenza, addosso. Le sono fieri nemici, dall'alto, i despotisti, che piangono sempre sulla caduta dell'«ancien régime» e ne sperano e fomentano, coll'autorità della dottrina della chiesa a base di diritto divino, la risurrezione, costantemente convinti che l'uomo, dopo il peccato originale commesso nel paradiso terrestre, perdette i suoi diritti naturali e che ogni pretesa su di essi è di ispirazione diabolica e, quindi, causa ineluttabile di mali. Non meno fieri nemici, dal basso, per sogni palingenesiaci, le sono quelli, che ne hanno più bisogno; quelli che, miracolosamente, si sono elevati per virtù di essa, a dignità di vita civile e che, senza di essa ripiomberebbero nella antica servitù; ossia gli eroi nuovissimi della falce e del martello, rappresentanti da chi risponde al nome di Lenin, il dittatore della Russia inselvatichita ed affamata, il cui programma politico si riassume nella sentenza blasfema che «la libertà è una fisima della borghesia».

Per l'incoscienza di questi antidemocratici dell'ultima ora, sarebbe stato, nonchè vano, dannoso il lavorio del pensiero di tanti secoli assommati nella massima conquista della grande rivoluzione del secolo XVIII: la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, della quale Barthèlemy Saint-Hilaire ha scritto che è «la sintesi di tutta la scienza politica e che riepiloga quaranta secoli di sforzi e di lotte e che dovranno impiegarsi molti secoli di lavoro in Europa e nel resto del mondo prima di trarre tutti i frutti che essa racchiude». Sarebbe stato anche uno scherzo di cattivo genere l'avere, un secolo dopo, il Parlamento francese deliberato che «la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino deve servire di fondamento alla educazione civile delle nuove generazioni». E già, da qualche tempo, è di moda ciò, che ha detto, non tanto per difetto d'ingegno, quanto per spirito snobistico o per effettiva deviazione mentale, il Sorel: che, cioè, «la Dichiarazione dei diritti, considerata dai nostri padri da un punto di vista religioso, oggi sembra a noi una raccolta, molto insipida, di formule confuse e senza grande importanza pratica».

Ma, com'è ben noto, i nemici aperti non sono i più temibili. Lo sono incomparabilmente di più gli amici tiepidi, che stanno nelle stesse nostre file. Ecco perchè, nel caso speciale, i più pericolosi nemici della democrazia stanno dentro, non fuori e sono quei democratici, che difettano della scienza e coscienza sicura di quello che rappresentano, di quello che fanno, che non valutano nella massima parte il tesoro affidato alle loro mani e che, all'occorrenza, o non attaccano o non difendono, suscitando il convincimento che le libere istituzioni non meritano fedeltà e sacrifizi, che possono essere facilmente sopraffatte o comunque, prima o dopo, eliminate.

Non è, pertanto, azzardato affermare che debbano farsi risalire non alla democrazia sì bene a questi infidi o deboli democratici le tre piaghe purulenti, che contristano così vivamente il tempo presente: la crisi dello Stato, la crisi dell'autorità, l'indisciplina sociale.

Purtroppo, il male ha radici più profonde, estensione più larga e nasconde pericoli più gravi di quello che comunemente si crede. In genere si nota e si deplora, per le deleteree conseguenze che produce, l'azione incerta, tentennante, fiacca fino alla viltà dei depositari delle sorti della democrazia, che sono le sorti medesime del vivere civile; ma questo, per quanto reale, è superficie, corteccia quasi trascurabile. Se si trattasse solo di questo, si potrebbe trarre non illusorio conforto pensando ad eventualità transitorie, dipendenti da date tempre di uomini. Invece, si tratta di sistema, di tutta un'ideologia, che, però, applicata, con ogni rigore dialettico, dà frutti di cenere e tosco, non in via di eccezione ma di regola. Le pessime inspirazioni (e, nel nostro caso, sono quelle che importano poche resistenze, pochi sforzi e punto eroismo) seducono più delle ottime, che costano assai care e spesso anche il sacrificio della stessa esistenza; e questo è un valido e plausibile motivo perchè i più si lascino vincere, dominare, trascinare da quelle.

Così, prima di una detestabile ed anzi calunniosa azione di democratici, abbiamo una detestabile ed anzi calunniosa dottrina dei principî, che sono base fondamentale della democrazia. E', prego, questa la fonte dello scandalo, a cui difficilmente si bada sfuggendo alla percezione comune e che, invece, bisogna trarre alla ribalta per renderla, dinanzi alla coscienza generale, responsabile della strage inverosimile, di cui si è quasi incoscientemente, cominciata a specchiare. Che, se si tenga conto che siffatta degenerazione della autentica dottrina democratica è anche opera di uomini, che hanno tenute, alla loro maniera, le redini di governi democratici, vien fatto di chiedere se sia stata la loro pochezza, fatta di debolezza, di transazioni e di dedizioni, che abbia ispirata quella dottrina o quella dottrina che abbia ispirata la loro politica.

Questa dottrina, che mal tollera che i governi liberi siano governi di discussione e, quindi, di lotta interminabile e ad oltranza contro i nemici alti e bassi della libertà de' cittadini, attacca ferocemente e cerca di battere in breccia il glorioso trinomio di origine rivoluzionaria a cui dobbiamo il libero assetto presente: Diritto naturale, contratto sociale, sovranità del popolo.

Afferma questa dottrina che sarebbe stolta disconoscere qual progresso rappresenti la partecipazione cosciente dei cittadini alla vita pubblica e ingiustizia il provare, dinanzi al fenomeno, una ben profonda e umana compiacenza; ma soggiungono che non è possibile trattenere un senso di minore esultanza, se non addirittura di sconforto, quando di tale partecipazione si avvertono alcune forme, alcuni atteggiamenti, che costituiscono una oscura minaccia alla gagliardia ed all'esistenza stessa dello Stato.

Sedotti i fautori di questa dottrina dalla figura retorica della preterizione, premettono di non volere ripetere, ma ripetono quello, che pure è stato detto: che, cioè, i soli contrattualisti rigorosamente logici sono gli anarchici. Peggio, rilevano che l'indebolimento di ogni disciplina sociale non può non avere intimi nessi con i principî liberali, che non sono rimasti scritti nelle opere dei filosofi ma si sono diffusi nella coscienza politica generale: principî, secondo i quali lo Stato è puramente e semplicemente derivato e sorretto dalla volontà individuale. Si ha cura, inoltre, di soggiungere che la semplice esistenza di una simile convinzione è, già, per se stessa, causa di grave debolezza per l'autorità dello Stato, che tiene a trovarsi, quindi, in un rapporto di dipendenza verso le volontà individuali, che sono poi volontà di maggioranze, quando non siano di fazioni e di sette.

Secondo tale dottrina, la conclusione del salmo è, senz'altro, questa: che lo Stato contemporaneo ossia lo Stato democratico è, essenzialmente, debole e, quindi, poco temibile e poco temuto.

Ora è chiaro che una dottrina siffatta, sia pure esposta con linguaggio eufemistico, costituisce, per opera di democratici, una condanna recisa della democrazia in genere, dello Stato e dei Governi democratici in ispecie.

Evidentemente, sarebbero logici questi democratici se passassero, armi e bagagli al culto teorico e pratico dei vecchi regimi a base di diritto divino e di tirannide e lasciassero in pace la democrazia. Ma essi non osano tornare indietro; e, spesso, salgono ai supremi fastigi del potere col radicato convincimento che lo Stato democratico è necessariamente debole e disposti a mostrare che, disgraziatamente, i loro fatti sono in perfetto accordo con le loro idee.

Nè questo è tutto. Questi democratici, che fanno così misero strazio dei principî di democrazia, vogliono avere il vanto di essere dotati di alto senso storico. Prudenti deterministi, credono, quindi, che i pubblici poteri debbano seguire, come corso fatale, non guidare, i destini delle nazioni, rimettendo in onore la massima de' fisiocratici: *lasciar fare, lasciar passare*, che ha il suo caustico precedente nella famosa regola, che Rabelais scrisse pei suoi frati di Thelème: *Fais ce que voudras*. Ed ecco gli adattamenti, le concessioni, le prostituzioni democratiche, su tutta la linea, che hanno per effetto lo sfacelo generale e il sorgere di singolari e pur provvide fazioni col programma di sostituirsi allo Stato nell'adempimento dei più elementari doveri in servizio dell'ordine pubblico.

Non è da meravigliare, in vista di tutto questo, se lo Stato democratico sia in pieno discredito e se, di fronte ad esso, si cerchi di porre, come contraltare, un'altra figura di Stato, che, per essere forte, dovrebbe fare *tabula rasa* dei diritti naturali dei cittadini e divenire tirannico — e sia pure paternamente tirannico — dall'alto o dal basso. Questo, non altro significa il sentir parlare, con persistenza allarmante, da non pochi, di Dittatura, e, con ogni vilipendio, della abolizione di quel Palladio della Libertà che è il Parlamento Nazionale.

Ma, preme dichiarare subito che questi effetti sinistri, se scaturiscono da una erronea dottrina democratica, sono ben lontani dal nascere dalla genuina comprensione dei principii, sui quali ha fondamento immortale la Democrazia.

Questi principii, che possono bensì venire, in un dato momento, sopraffatti, ma ai quali non si può, nè si deve rinunziare, non sono da concepirsi frammentariamente. Sarebbe questa la migliore maniera di fraintenderli, come si sono fraintesi, e, pertanto, di esporli al pubblico discredito. Non si può, per fermo, rinunziare ai diritti naturali, al libero volere di stare in società, al diritto di sovranità; e costituisce (a bene intenderlo) supremo interesse di tutti ordinare e coordinare le inarrivabili conquiste in modo che giovino e non nuocciano. Il nodo del problema consiste, pertanto, nella sistemazione, nell'organizzazione dei principii stessi. Stando alla grande frase di Danton — «urge fissare la rivoluzione» — si doveva, conquistati quei principii per vie rivoluzionarie, necessariamente trasformarli in norme della nuova vita e curarne la più rigida conservazione. In sostanza, nell'interesse generale, i diritti di ognuno dovevano essere, contemperati con quelli degli altri. E, precisamente, organo di opera integratrice siffatta doveva essere e fu il nuovo tipo di Stato, quello democratico, espressione della libera volontà di tutti non come esigenza naturale, ma come forma di organizzazione.

Se, come disse Aristotile, l'uomo è animale politico perchè ha bisogno ineluttabile dell'unione coi propri simili, nessuna forma di Stato raggiunge, sotto ogni aspetto, l'eccellenza di quello democratico. Anzitutto, i cittadini, fatti maturi politicamente, sanno che esso è cosa propria e non possono che mostrarsi ed essere rigurgitanti di amore e di orgoglio per la creatura delle proprie viscere. Egualmente non possono non sperare, con giusto fondamento, ogni bene da esso essendo lo Stato in vita per essi e non essi per lo Stato: quindi ogni sacrificio pel *loro* Stato non sarà considerato mai superfluo. Lo Stato democratico, in fine, essendo l'espressione della volontà di tutti e non di date classi privilegiate, non può che essere, per indole sua, imparziale e perfetto giustiziere di fronte a tutti. Ecco perchè lo Stato democratico deve considerarsi come la forma di Stato la più razionale e, a un tempo, la più forte.

Qui ha luogo l'equivoco fatale, in cui generalmente si cade, non distinguendosi tra forza morale, che è base dello Stato democratico, e forza fisica, che è base di quello patrimoniale e personale. Per questo, lo Stato dispotico si reputa il più forte e incomparabilmente meno forte, perchè assai debole, quello liberale. Non si pensa che la forza onnipotente di questo consiste, proprio, nell'avere fondamento sulla volontà e nell'interesse di tutti e che l'estrema debolezza di quello consiste appunto nel trovarsi in assoluto contrasto col popolo schiavo, che, a volte, si ricorda di essere composto di uomini e rompe tutte le catene. Per questo, la sollevazione contro lo Stato dispotico è legittima quanto possibile, mentre è illegittima e dovrebbe essere per sempre scongiurata quella contro lo Stato democratico, che sarebbe stato un pietoso suicidio. E' pertanto, questione di angolo visuale. Guardata da un giusto punto di vista, si è nel vero, che risulta; guardata da un punto di vista erroneo, si cade nell'abisso.

E' vano opporre che altro è la teoria, altro la pratica. Se la teoria è vera, la pratica corrispondente non può non esser vera lo stesso. Si crede, insomma, che se, in regime dispotico, l'ordine si ottiene certamente non potendo preoccupare la limitazione dei diritti dei cittadini, che non esistono o, meglio, non sono riconosciuti; non si può, con eguale facilità, ottenere nei liberi regimi, dovendo altamente preoccupare quella limitazione perchè i diritti, in essi, esistono ed, anzi, sono del tutto salvaguardati.

Ora è questo un altro errore. In regime libero, i diritti dei cittadini non sono senza freno; tali, cioè, da potere andare oltre la loro sfera d'azione invadendo quella degli altri. I diritti sono necessariamente contrappesati dai doveri; e, la legge è fatta apposta per ottenere, in virtù dei suoi organi fedeli, l'armonica coesistenza sociale. E' questa una necessità indeprecabile, a cui non si può, nè si deve venir meno mai. E, di più, nessuno dei cittadini può aver l'aria di sorprendersi di questa esigenza. Essi, come hanno voluto, il riconoscimento dei loro diritti, hanno pure, volute le misure inesorabili, che colpiscono i violatori dei diritti stessi. Onde, se esiste anche la morte quale punizione per certi delitti, deve pure affermarsi che sono stati i cittadini stessi a volerla per mezzo dei loro legittimi rappresentanti.

Si tenga per fermo, che, costituito lo Stato, quello che, nei cittadini, era, prima, volontà, diviene poi necessità di ubbidire.

Questo significa che, contrariamente a quanto sembra giudicando dal parere e non dall'essere, la Democrazia ha al pari dell'Assolutismo, la sua Ragione di Stato. L'una non sarà, nell'indole e nelle finalità, identica all'altra, ma esiste lo stesso. Di più, l'una è legittima quanto l'altra è arbitraria in quanto mira a servire non ad asservire i cittadini. E', quindi, la sola che merita di avere i suoi apostoli, i suoi eroi, i suoi martiri — che sono apostoli, eroi, martiri, non dell'interesse particolare di un principe, ma di quello generale del popolo.

L'ipotesi del martirio non viene qui affacciata a caso. Se, come diceva Camillo Cavour, è facile governare con gli stati d'assedio, è ben difficile governare con la libertà; e, dati i non mortali nostri istinti egoistici, anche i detentori dei poteri democratici devono non solo governare, con pugno fermo e cuor saldo, ma anche tenersi sempre pronti ad ogni estremo pericolo nell'esercizio dei propri doveri. Purtroppo, pure lo Stato democratico è, come si esprime brutalmente ma veridicamente Arturo Shopenhauer, «una museruola di cui lo scopo è rendere inoffensiva quella bestia carnivora, che è l'uomo, e trasformarla in modo che essa pigli l'aspetto di erbivora». Si pensi che Abramo Lincoln, Mac-Kinley, Sadi Carnot perirono per mano di malfattori, pur non essendo tiranni, nè strumenti di tirannide. Onde il martirologio della democrazia che sorge dall'eroismo dei suoi fedeli servitori, consiste nel sacrificarsi alla libertà anzichè sacrificare o far sacrificare alla propria salvezza la libertà. Solo con queste disposizioni d'animo nei servitori della democrazia lo Stato democratico può vivere, prosperare ed essere fecondo di bene. Invece la Democrazia è condannata a certa rovina quando l'imbecillità o la viltà permette, sotto qualunque forma, ogni irruzione barbarica nel seno delle libere istituzioni. Espressione tipica di questa decadenza, non vediamo, ai nostri giorni, consentita, come la cosa più naturale e più schietta, la rappresentanza politica a mandatari di partiti apertamente quanto radicalmente ostili alla costituzione nazionale ed alla patria?

Ad ammaestramento, speriamo salutare, di coloro, che, nati nella libertà, reputano debole lo Stato libero e suprema arte di governo cedere, prostrarsi, abdicare davanti ai nemici dichiarati delle libere istituzioni, non va taciuto che i grandi apostoli della Democrazia, nell'atto stesso di proclamarla, di affermarla, di renderla vittoriosa a traverso le fiamme della rivoluzione, non si macchiarono di debolezza alcuna verso i nemici consapevoli o inconsapevoli di essa. Sul rispetto scrupoloso dovutole non consentirono transazione di sorta, divenendo perfino sanguinarii. Essi sapevano, per esperienza personale, quello, che costava, quello che era ed impedivano, ad ogni costo, che, per qualsiasi causa, andasse compromessa e perduta. La perdita della Democrazia è, invero, sicura o quando si vuole cancellare o quando si vuole sopraffare collo stupido pretesto che la rivoluzione politica deve essere integrata con la rivoluzione sociale.

Risuonano ancora, contro gli incauti esageratori del sistema, le solenni parole pronunciate dal Barnave nell'Assemblea costituente: «E' tempo di por fine alla rivoluzione. Se essa ha dovuto essere iniziata e sostenuta per la gloria e la felicità della nazione, bisogna che si arresti ora che è compiuta. Quando la nazione è libera e tutti i cittadini sono eguali, volere di più, è cominciare a cessare di essere liberi e divenire colpevoli». Con non minore solennità a queste parole faceva eco Vergniaud esclamando: «Quando la libertà è sul trono, l'insurrezione non può che essere provocata dai fautori della tirannide».

Da parte sua, Saint-Just, nel mirabile discorso alla Convenzione in difesa di Robespierre, proclamava, nella maniera più perfetta e definitiva, quello che potremmo e dovremmo chiamare dottrina democratica della Ragione di Stato, così esprimendosi: «Se volete che le fazioni si estinguano e che nessuno presuma di potersi elevare sui ruderi delle pubbliche libertà, rendete la politica imponente assoggettandola alla regola della giustizia e dettate delle leggi imperiose a tutti i partiti!».

Giuseppe Cimbali
della R. Università di Roma.

GLI SPORTS

Le prime prove per il Grande Circuito Automobilistico

MILANO, 23. — Non ostante il periodo delle prove non sia ancora iniziato, essendo dovuto ritardarlo di una settimana in seguito ai nuovi lavori fatti al tratto stradale, tuttavia, ieri la grande pista di Monza ha risuonato del rombo di diversi motori.

La Fiat è giunta inaspettatamente con tre macchine: una «tre» litri di Brescia, da 501 S. S. vincitrice della Targa Florio ed una vetturetta rossa fiammante che parteciperà alla gara della prima giornata. Insieme colle macchine sono giunti Bordino, Lampiano Giaccone, Salamano.

Ieri gli assaggi si sono ripetuti dall'una e mezza pomeridiana, sino alle 17, alla presenza del senatore Crespi del gr. uff. Mercanti e di un piccolo gruppo di tecnici sportivi. Bordino ha provato replicatamente con la vetturetta che porta già verniciato in nero sul radiatore il n. 7 che è il numero di partenza. Giaccone ha corso sulla «tre litri» e Salamano ha circolato assai velocemente sulla «501».

Gli assaggi di ieri avevano sopratutto lo scopo di provare la resistenza delle gomme sulla pista non più rude e scabrosa come nella primissima giornata, ma levicata ed incatramata.

I risultati sono stati soddisfacenti. Dopo un certo numero di giri le macchine fermavano sul rettilineo e alle gomme veniva applicato un termometro per misurarne il calore. Queste esperienze hanno diradato la apprensione che la pista imponesse una ecatombe di pneumatici.

Visitarono la pista anche i rappresentanti della Diatto Austro, Damler, Chiribiri e della Bianchi con una vettura di un litro e mezzo.

La partecipazione delle Case tedesche

Il Grande Circuito Automobilistico di Milano — che si svolgerà nei giorni 3, 8 e 10 del prossimo settembre, e a cui parteciperanno largamente anche le industrie estere, è stato oggi aperto per le prime prove ufficiali. Ci sembra inutile parlare della sua grande importanza. Basterà soltanto accennare che per la prima volta dopo la guerra parteciperà alla prova anche l'industria austro-germanica, di cui non conosciamo affatto il valore, ma che — ci si dice — sia seriamente prepararata. Nonostante il probabile ritiro della *Mercedes* e della *Benz*, scenderanno in lotta l'*Ileim* e l'*Austro-Daimler*. Questa ultima parteciperà con 3 macchine al G. P. Vetturette del 3 settembre, e con 4 macchine al G. P. d'Italia del giorno 10.

L'*Ileim*, che sarà la più giovane delle Case concorrenti, si presenterà con le 2 litri che avranno le seguenti caratteristiche: 4 cil. 79,5 per 100; 1 valvola d'aspirazione e 1 di scarico per cilindro, raffreddamento a circolazione d'acqua e termosifone, lubrificazione a mezzo pompa.

Sul rendimento dei motori della *Ileim* si dice che a 3400 giri renderebbe 65 HP.

L'orario delle prove

Ecco l'orario dei giorni in cui si svolgeranno le prime prove:

Giovedì 24 agosto, ore 10-12 — Sabato 26 ore 9-15 — Domenica 27 riposo — Lunedì 28 e giorni seguenti, fino a nuovo ordine, ore 9-15.

Le prove sono libere tanto ai concorrenti del Gran Premio dell'Automobil Club d'Italia, quanto ai concorrenti del Gran Premio d'Italia Vetturette.

Un anno di servizio postale aereo senza accidenti

Gli aeroplani postali volando fra New York e San Francisco hanno coperto più di 1.730.000 miglia e trasportato più di 49 milioni di lettere del peso di 1.224.500 libbre. L'anno scorso 17 persone perirono, incluso tre piloti.

Il record dal 16 luglio 1921 al 16 luglio 1922 è il più notevole nella storia del volo pratico. Il percento dei viaggi completati fu del 92.5 per cento in paragone coll'83 per cento dell'anno scorso.

Gli aeroplani volarono in inverno ed estate in tutte le condizioni atmosferiche.

Benchè alcune fossero abbandonate per mancanza di fondi e soltanto la linea transcontinentale di 2.680 miglia, mantenuta, fu trasportata l'istessa quantità di posta che nel 1921. La media fu del 23 per cento o più di carico, e furono impiegati i De Havilland da bombardamento modificati.

Il servizio ha 56 aeroplani in condizioni di volo e un certo numero nelle officine di riparazioni e magazzini. Quaranta piloti, la maggior parte dei quali sono veterani della guerra mondiale, il numero totale di impiegati è di 372.

Ogni giorno non meno di 21 piloti volano approssimativamente 6000 miglia o più.

La posta fra New York e San Francisco impiega tre giorni, cioè un giorno meno della ferrovia. I piloti volano in divisione. La loro velocità media è alle volte di 180 miglia all'ora, più di tre miglia al minuto.

Il Ministero delle Poste spera di poter stabilire il volo notturno, appena il sistema dei fari sarà messo in esecuzione. Sarà tentato prima fra New York e Cheyenne perchè la regione delle montagne Rocky è troppo pericolosa pel volo notturno.

Un concorso internazionale per la sicurezza della navigazione aerea

La Federazione Aeronautica Nazionale Italiana comunica che l'Aero Club Reale dei Paesi Bassi bandisce un concorso internazionale per aumentare la sicurezza dell'aviazione commerciale, specialmente per quanto si riferisce all'atterramento ed ammaraggio in tempo di nebbia.

Il premio principale è di 3000 fiorini ed è destinato a chi presenterà l'apparecchio più pratico (istrumento o gruppo di istrumenti) mercè il quale un velivolo possa determinare l'altezza misurata al di sopra del suolo o della superficie dell'acqua mentre vola con folta nebbia.

Gli apparecchi devono soddisfare alle seguenti condizioni:

1) L'indicazione deve essere indipendente: *a*) da qualunque istallazione sul suolo o sull'acqua; *b*) dalla pressione barometrica.

2) L'approssimazione della indicazione: *a*) non sia mai superiore ad un metro sopra un'altezza di m. 10; *b*) non sia mai superiore del 10 per cento fino a 300 metri.

3) L'indicazione deve avere luogo a bordo di un velivolo che abbia nella velocità: *a*) una componente orizzontale fra 10 e 5 m. per secondo; *b*) una componente verticale fra 0 m. e 5 m. per secondo.

Per i particolari rivolgersi al segretario dell'Aero Club dei Paes. Basel, Haerengraet 13; S' Gravenhage.

Si tenga presente che i disegni e documenti dovranno essere inviati al predetto Segretariato entro il 15 marzo 1923.

Il Criterium Internazionale per la Coppa di Roma

La «Nuova Italia Sportiva» ha indetto il Criterium Internazionale di Nuoto per la Coppa di Roma al quale già si sono iscritti oltre a numerosi italiani un buon numero di valorosi stranieri.

La gara si disputerà sul Tevere, il percorso misurerà km. 30 e la partenza verrà data alle ore 12 dal Fosso della Marcigliana. I concorrenti saranno seguiti da un battello a mezzo del quale potranno rifornirsi.

Questa grande prova di fondo che doveva aver luogo domenica prossima 27 corrente, è stata a forza dovuta rimandare avendo voluto dare per quest'epoca la regolare approvazione la F. I. R. N. Si svolgerà quindi domenica tre settembre. Si tratta, come si vede, di un breve rinvio che, reso necessario dalle disposizioni del massimo Ente natatorio italiano, darà modo ai concorrenti di ultimare la loro preparazione.

Data l'importanza della manifestazione, alla quale ripetiamo parteciperanno anche danesi, olandesi e una forte squadra tedesca, siamo certi che al Porto Fluviale dove avverrà l'arrivo converrà tutta la massa degli sportivi romani ad applaudire i forti nuotatori.

La II Coppa Barucca

Sul percorso Fiumicino-S. Marinella-Fiumicino si è svolta la corsa per la disputa della II.a Coppa Barucca.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Averardi Mario della S. C. Concordia in ore 5.2' — 2. Seccaroni Edoardo — 3. Ve[illegible] Pietro — 4. Ciaffaroni Giuseppe — 5. [illegible] — 6. Filippi — 7. Romani — 8. Averardi [illegible] — 9. Ugolini — 10. Pasquini.

Notiziario Sport[illegible]

La I Cernobbio-Bisbino, gara motoci[illegible] che avrà luogo il 27 corr. su percorso [illegible] 17, sarà una nuova grande prova in [illegible]

La corsa comprenderà quattro cat[illegible] 350.500 fino a 1000 e Side fino a 1200.

Dopo la lotta già sostenuta ad Agro[illegible] e Gherzi s'incontreranno nuovamente [illegible] 350; e sarà fra i presenti anche Pietro [illegible] Nelle 500 la Triumph si presenta con [illegible] Opessi, Battaglia e Sanvito.

Vanoni e Visioli s'incontreranno nel[illegible] a cui s'aggiungeranno fra i nuovi iscri[illegible] tri nomi.

Il dislivello massimo del percorso [illegible] un 1120.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Violenta rissa a Porta Metronia

In un pomeriggio del mese di giugno u. s., una comitiva di quattro giovinotti, e cioè: Stella Raffaele, Raponi Roberto, Carice Vincenzo e Bartolini Riccardo, dopo di aver abbondantemente libato in una tabaccheria sita a Porta Metronia, attaccarono una furibonda rissa con scambio di pugni, calci, e qualche colpo di bastone e di coltello.

Secondo una certa versione, la rissa avrebbe avuto origine dal fatto che i primi tre avevano tentato di ubriacare il Bartolini per godersene la moglie; secondo altra versione, si sarebbe dovuto ubbriacare il Bartolini per derubarlo.

Fatto sta che la causa s'è svolta alla II sezione feriale, presieduta dal cav. Dattilo; lo Stella è stato condannato a 7 mesi di reclusione per lesioni; il Raponi a cinque giorni, e il Carice assolto; tutti e tre poi venivano assolti per il reato di furto; il Bartolini è stato assolto per legittima difesa.

Lo Stella e il Carice sono stati difesi dall'avv. Cesare Mancuso; il Raponi dall'avv. De Sanctis Mangelli e il Bartolini ch'erasi pure costituito parte civile, è stato assistito e difeso dall'avv. Vincenzo Barone.

Una signora smemorata

La mattina del 9 agosto corrente il signor Tosti Gastone ritirava dal Credito Italiano una scatoletta con gioie pel valore di oltre 20 mila lire e quattro mila lire in 4 biglietti di banca, consegnando il tutto a sua madre signora Monaco Augusta vedova Tosti.

Dice la signora di aver deposto scatola e danari su un comò della camera da letto; ma dopo un'ora, la signora si accorse che i quattro biglietti da mille erano spariti, mentre la scatola delle gioie era intatta al suo posto.

Poichè in casa non v'erano altre persone all'infuori della cameriera Bellenghi Giovanna, la signora sospettò lei autrice del furto, e mandò a chiamare subito la polizia. Intervennero un ispettore e una guardia dell'ufficio di Campitelli e fu operata una minuta perquisizione, anche sulla persona e nella camera della domestica, ma con esito negativo. Mentre gli agenti stavano per andar via, ecco la signora lanciare un grido di gioia: ella aveva ritrovato le quattro mila lire sotto alcuni dischi del grammofono! Questo fatto indusse ancor più gli agenti a sospettare della cameriera e la Bellenghi venne tratta in arresto.

Svoltasi la causa alla seconda sezione feriale del Tribunale, il P. M. concluse chiedendo la condanna dell'imputata a un anno di reclusione, ma il difensore sostenne la inverosimiglianza del fatto attribuito alla Bellenghi, e la possibilità invece che la signora, per distrazione, poteva aver deposto i quattro biglietti di banca, piegati, sotto i dischi del grammofono. Il Tribunale ha assolto la Bellenghi per insufficienza di prove.

Presidente cav. Dattilo; P. M. cav. Romano; difensore avv. Paparazzo.

Il processo del tenente Billi rinviato.

Stamane alla prima pretura urbana era stata chiamata la causa a carico del tenente Enzo Billi imputato dei reati di cui agli art. 464 n. 1 Codice Penale e 1 e 5 R. Decreto 3 agosto 1919 n. 1366.

Il fatto che ha dato origine al di lui arresto e al relativo invio a giudizio è il seguente:

Domenica mattina 20 corrente alla stazione delle Ferrovie Vicinali si presentava una squadra di 40 fascisti comandata dal tenente Billi diretta ad Olevano Romano per prendere parte alla solenne cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai caduti in guerra. In base alle recenti disposizioni governative l'ispettore Briganti coadiuvato dall'agente Castiglione e d'altri militi della Guardia Regia procedetter ad una sommaria perquisizione dei componenti la squadra fascista; indosso al tenente Billi veniva rinvenuta una rivoltella automatica Browing a 8 colpi. Il Billi tentò di giustificare il possesso dell'arma adducendo di averla ricevuta da un compagno per tenergliela data la sua qualità di ufficiale; ma la giustificazione non valse e il Billi venne tratto in arresto.

Stamane, come abbiamo detto, doveva discutersi il processo, ma per l'assenza dei testimoni il pretore ha rinviato il giudizio a lunedì prossimo.

Gesta di malviventi nel Ferrarese

FERRARA, 23. — Ieri i possidenti ferraresi signori Carlo e Giuseppe Faggioli, ritornavano da Bologna in biroccino e giunti ad un certo punto dello stradale Bologna-Ferrara, precisamente presso la frazione di Ca' dei Fabbri, vennero fermati da due brutti ceffi i quali con le rivoltelle alla mano intimarono loro: *fuori i portafogli o siete morti!*

Era la classica formula dei banditi delle strade maestre del tempo andato; e i due figuri vi aggiunsero anche qualche cosa che nella loro sinistra spavalderia voleva significare una specie di... giustificazione del loro atto, e cioè: *la guerra ci ha rovinat ed anche noi abbiamo il diritto di vivere* (!).

I due Faggioli erano disarmati e non c'era da pensare alla resistenza, anche perchè i malviventi li incalzavano sempre più con le rivoltelle puntate verso di loro per cui i due portafogli contenenti uno lire 450 e l'altro 85 vennero consegnati.

Ottenuto l'intento i malfattori s'internarono nella campagna.

I due aggrediti allora, sferzando il cavallo proseguirono il loro viaggio, ma appena fatto un chilometro raggiunsero due altri signori, pure essi in biroccino, i quali li richiesero se nulla era loro capitato di male lungo la via.

Ebbene anche gli altri due erano stati poco prima aggrediti dagli stessi malandrini ai quali avevano consegnato sotto minaccie di morte, i loro portafogli, contenenti uno 360 lire e l'altro 600.

Informazioni e ultime notizie

Il problema fiumano

Attuare gl'impegni

Vi sono impegni precisi di Governo, stabiliti sotto il gabinetto Bonomi e riconfermati dai successori. A S. Margherita, presenti i delegati jugoslavi e i rappresentanti, benchè non ufficialmente, di Fiume, s'era riconfermato il programma di codesti impegni; programma definito in ogni sua parte per l'attuazione del prestito dell'Italia al nuovo Stato fiumano, basato su garenzie concrete e sull'opportunità, oltre tutto, di non rendere assolutamente sterili gli ingenti sacrifici finanziari già fatti da parte del nostro erario per Fiume, procurando altresì di non perpetuarne la continuazione.

Tuttavia, malgrado i ripetuti affidamenti dei ministri e dello stesso Presidente del Consiglio, gl'impegni non s'eseguono; i pagamenti delle rate del prestito, il cui impiego, secondo i termini della convenzione relativa, va sottoposto alla diretta vigilanza del rappresentante d'Italia, non vengono corrisposti. Non è quindi possibile mettere in atto il programma di riavviare l'organismo della produzione fiumana al suo riassestamento, preparandola intanto alla riapertura dei traffici, mentre il ritardo non fa che complicare la crisi d'inanizione della città e rendere sempre più oneroso lo stato di inerzia, forzatamente parassitaria, a cui tutte le categorie di cittadini vengono condannate.

Siamo, come s'è visto dalle notizie mandate ieri da Fiume alla « Tribuna », all'arresto di tutte le industrie locali, impossibilitate a tirar avanti per mancanza di sbocco della loro produzione, chiuse come sono in una prigione che ha le sue pareti, ad oriente, nella mancanza delle comunicazioni e nella sospensione dei rapporti con quei mercati; ad occidente, nelle nostre stesse tariffe doganali proibitive.

Così, industrie già floride e di vastissima portata per l'incremento dell'emporio, come la pilatura del riso, la fabbrica di prodotti tannici, gli oleifici, sono costrette a trovarsi altre sedi, ad emigrare in cerca di miglior fortuna.

Anche qui la burocrazia, come per l'attuazione del prestito, ha messo avanti i suoi indefinibili « non possumus », mentre non è detto che eccezioni provvisorie non potessero temperare, a favore di Fiume, per la speciale condizione del suo stato e dei suoi rapporti con l'Italia, la rigidità delle nostre tariffe doganali, magari sotto le clausole di un determinato contingentamento dei prodotti ammessi all'eccezione.

Burocrazia, diciamo, perchè si verifica questo: — che mentre il Governo, attraverso le persone stesse dei ministri, assume gl'impegni e ripete, in varie occasioni, l'affidamento esplicito d'eseguirli, in realtà non si fa nulla: le cose restano come sono, cioè continua a maturarsi una crisi di cui, alla fine dei conti, noi dovremo pagare le spese chissà quanto ingrossate, col seguito d'infiniti danni.

C'è bisogno di aspettare che nuovi clamorosi avvenimenti rimettano agli onori dell'attualità questa interminabile questione fiumana ?

Carità di patria vuole che si parli franco davanti alle prospettive evidenti di nuovi gravissimi danni, se non si ripara, pel nostro prestigio, per le nostre finanze, per la serietà stessa della nostra politica estera intralciata continuamente da codesto pruno tra i piedi. Tanto più che il riparo sta nel mettere in atto le stesse direttive del Governo, i suoi stessi impegni. Chi è che lo impedisce ? A chi si debbono codeste resistenze dissennate, senza titolo di responsabilità che valga a chiamarle in causa ?

Era opportunità elementare che, subito dopo le convenzioni di S. Margherita Ligure, si desse modo a Fiume di agevolare l'opera della commissione paritetica italo-jugoslava, il cui compito è semplicemente quello di riscontrare le condizioni necessarie per resuscitare la vita dell'emporio nell'interesse comune dei due Stati. L'assestamento dell'ambiente locale, riavviato alla ripresa del lavoro preparatorio per tornare alla vita normale, ai traffici, ai commerci, ai contatti col retroterra da cui dipende la sua floridezza, se non la sua esistenza, è fase indispensabile per uscire dallo stato di cose dove Fiume si trova ancora imprigionata.

Se anche subito traffici, commerci, scambi col retroterra e col Regno non potranno ritornare o diventare rigogliosi, ce ne sarà sempre abbastanza perchè la città riviva di vita propria e riprenda le fila d'una esistenza ordinata.

E' inconcepibile che un obiettivo modesto come quest'ultimo non debba essere realizzabile da parte del Governo di una grande potenza, ed è tanto meno ammissibile che non lo sia quando codesto medesimo Governo non soltanto s'è proposto di realizzarlo, ma vi si è anche impegnato.

In conclusione, quello che occorre fare subito, a scanso di maggiori danni e di più gravi pesi, sta nell'eseguire gl'impegni, nel fornire i mezzi il cui impiego è già fissato e garantito contro ogni possibilità di disperdimenti parassitari; serve anzi a sostituire l'onerosa passività degli aiuti improduttivi che l'erario italiano ha sopportato finora per Fiume.

Italo Chittaro

Da Montecitorio al Viminale

Collaborazione e democrazia

Un articolo dell'on. Treves

Nell'imminente fascicolo di *Critica Sociale*, l'on. Claudio Treves pubblicherà un notevole articolo: *Sulla vecchia strada*, attorno all'attuale situazione del movimento operaio e socialista. Dopo aver rapidamente rievocato codesta situazione e la nessuna protezione accordata dallo Stato e dalle leggi alle proprietà delle organizzazioni e alle persone degli organizzatori e degli organizzati, l'on. Treves passa a discorrere del recente sciopero generale:

« Negli scorsi giorni, malgrado ogni sforzo, è stato impossibile costringere l'opinione pubblica a mettere in rapporto lo sciopero generale con i due anni di violenze e le distruzioni di Cooperative e Case del popolo, che erano stati i determinanti dello sciopero generale. [illegible]

[illegible] della mera organizzazione elettorale, è certamente ottima negli inizi del partito, allorchè si tratta di aprire le menti dei proletari inconsci, ma è del tutto inadatta allorquando i proletari socialisti sono diventati molti e molto hanno lavorato sul terreno della economia associativa e *perciò* sono furiosamente aggrediti dalla rivolta della proprietà reazionaria e debbono imbrigliare lo Stato perchè lo Stato non si sbrigli contro di loro. Noi abbiamo preso sulle rovine e devastazioni presenti l'impegno morale della ricostruzione. Noi abbiamo detto: ci hanno distrutto grande massa di materiali esteriori del socialismo; *noi li rifaremo!*... Ma non perchè non siano salvaguardati, non perchè siano commessi al buon piacere degli avversari, non per un lavoro sterile di Sisifo, ma perchè [illegible]

[illegible]

Un nucleo sindacalista dannunziano

[illegible]

propongono di farlo a dosi omeopatiche. Per affrettare questo risveglio, siamo appunto gettando le basi di un nucleo sindacalista dannunziano, il quale in seno alla massima organizzazione ferroviaria agitera i postulati chiaramente e sobriamente esposti in una carta politica già compilata.

— Avrete successo?

— Abbiamo buone speranze. Ma ne riparleremo altra volta.

Intanto il Comitato esecutivo dell'*Unione Sindacale Italiana* ha approvato — in una seduta tenuta ora a Milano — una relazione presentata dai suoi rappresentanti in seno all'Alleanza del Lavoro, deliberando alcune proposte da farsi all'Alleanza del Lavoro, come condizione del suo sviluppo e della permanenza in essa dell'Unione Sindacale; ed ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato esecutivo, udita la relazione dei rappresentanti della S. U. I. all'Alleanza del Lavoro approva il loro operato; presa in esame la situazione attuale circa i rapporti fra le organizzazioni sindacali; considerato che la cattiva prova fatta dall'Alleanza del lavoro è dovuta principalmente alla sua struttura e funzionamento, alla mancanza di un vero organo deliberativo impegnativo per tutte le centrali sindacali ad essa aderenti; considerato che l'organo direttivo dell'Alleanza, nella sua maggioranza, non rispecchia il pensiero, le direttive, i metodi di lotta prevalentemente accettati dalla maggioranza dei lavoratori organizzati;

« ritiene impossibile la permanenza dell'Unione Sindacale Italiana nell'Alleanza del Lavoro nella sua attuale forma costitutiva, nei modi come essa funziona e per l'egemonia che vi esercita il riformismo collaborazionista confederale; riconfermando la necessità del fronte unico proletario sul terreno della lotta di classe e dell'azione sindacale all'infuori di ogni politicantismo e fermo restando l'attuale programma della Alleanza del Lavoro, ritiene indispensabile procedere alla riorganizzazione di detta Alleanza sulle basi tracciate dal Comitato esecutivo medesimo dell'U. S. I. nella seduta del 27 luglio u. s. e cioè:

« 1. che l'Alleanza del Lavoro debba avere un organo centrale deliberativo e le cui decisioni siano impegnative per tutti gli organismi sindacali ad essa aderenti. — 2. che questo organo deliberativo (Consiglio Generale dell'Alleanza) sia costituito da una larga rappresentanza dei rispettivi organismi sindacali aderenti nella stessa proporzione numerica attuale per ciascuno di essi. — 3. che i membri del Consiglio Generale dell'Alleanza siano eletti rispettivamente dal Consiglio Nazionale di ogni organismo sindacale tenendo conto nella nomina delle varie correnti in esso manifestatesi in modo che queste abbiano una rappresentanza proporzionale nell'Alleanza stessa;

« 4. che il Comitato esecutivo della Alleanza sia composto di un numero assai limitato di membri eletti dal Consiglio Generale consentendo però che tutti gli organismi sindacali aderenti vi siano rappresentati. — 5. che la sede centrale dell'A. d. L. sia trasferita in una località più prossima alle sedi delle centrali sindacali e che i membri del Comitato esecutivo abbiano la residenza nella località designata a sede dell'Alleanza. — 6. che analogamente vengano riorganizzate le alleanze locali che debbono essere in continui e stretti rapporti con la sede centrale ».

Un'altra importante riunione ha tenuta ieri a Forlì il Comitato Centrale del Partito repubblicano, che ha chiuso i suoi lavori approvando l'ordine del giorno seguente:

« Il Comitato Centrale del P. R. I. riunito in Forlì, udita la relazione della Direzione del Partito; riconosce che la sua azione in occasione degli ultimi avvenimenti è stata, attraverso le gravissime difficoltà della situazione politica, conforme alle direttive segnate dal Congresso di Trieste;

« la esorta a continuare nella sua opera di educazione politica, sindacale e nazionale delle forze lavoratrici liberamente costituitesi durante un cinquantennio di lotte e di sforzi per la emancipazione operaia, presentando ad esse l'immagine della patria mazziniana che educa e condanna ogni brutale violenza;

« confida che la Direzione del Partito continui nell'opera critica e di chiarificazione dei varii metodi rivoluzionari, dandole ampio mandato per il riesame del proprio atteggiamento nei riguardi dell'Alleanza del Lavoro; e la invita ad esigere in ogni modo la disciplina e l'unità d'azione del Partito ».

Il Comitato Centrale ha inviato un telegramma augurale a Gabriele d'Annunzio *poeta-soldato della Terza-Italia*. Questo telegramma ha dato ai nervi ai comunisti. Ed *Il Comunista* scrive iersera: « Un sintomo chiaro potrebbe essere l'augurio inviato al poeta-soldato e che il C. C. non ha ben chiarito se era per il d'Annunzio che definiva « schiavismo-agrario » il fascismo o per quello che da Palazzo Marino tonava l'*alalà* alla nuova giovinezza italica, tanto cara agli on. Comandini, Chiesa e Mazzolani ».

Il Convegno della democrazia

L'on. Colonna di Cesarò, presidente del gruppo della democrazia-sociale, ha fatto pervenire alla segreteria del gruppo stesso una lettera autorizzando l'invio della circolare-*referendum* per la Federazione democratica e per il convegno, a tutti gli iscritti. L'on. Di Cesarò ha pregato solamente di apportare qualche lieve modificazione ai quesiti. La circolare-*referendum* non è stata però inviata agli iscritti, in attesa di ulteriori accordi con i rappresentanti degli altri gruppi.

Il Consiglio dei Ministri ed il ritorno dell'on. Facta.

Sabato prossimo a mattina avrà luogo — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri. Ad esso non parteciperà — naturalmente — tra gli altri l'on. Facta che è a Pinerolo; e nella riunione si tratterà puramente di affari di ordinaria amministrazione. Il Primo Ministro farà ritorno a Roma il 30 corr.; e rimarrà nella capitale fino al 3 o 4 settembre. In questi giorni sarà tenuto qualche Consiglio di Ministri di una certa importanza. Tra l'altro si provvederà alla nomina dei prefetti di Aquila, Lecce e Mantova. Ma non si delibererà il grande movimento di prefetti ai quali per un momento il Governo aveva tempo addietro pensato; questo grande movimento è stato rinviato *sine die*.

L'on. Facta partirà poi per Milano, ove intende assistere alle grandiose feste per il Circuito automobilistico. Di qui tornerà a Pinerolo, per esser poi di ritorno a Roma nei primi giorni della seconda quindicina di settembre.

[Il] giorno 3 settembre — come abbiamo [a]vvertito — S. M. il Re si recherà nel [...], a Ponte di Legno, per l'inaugu[razione] dell'orfanotrofio Regina Elena e [la] posa della prima pietra al monu[mento ai] caduti al Tonale. Il Sovrano sarà [accom]pagnato dal Ministro della guerra [...] e da quello delle terre liberate [...].

Per le disdette agrarie

[...] nel gabinetto del Ministro del[l'...] si sono riuniti — con il sen. Tad[...] il sottosegretario on. Fontana, il di[rettore] generale dell'Agricoltura comm. [...] il prefetto di Udine comm. Cian. E' [stata t]rattata la questione delle disdette [...] per esaminare i casi in cui si ren[derebbe] necessaria la proroga in pro[vincia d]i Udine.

I premi dei Buoni del Tesoro

Ecco l'estrazione dei premi dei Buoni del Tesoro settennali del giorno 10 e 11 agosto 1922.

Vince il primo premio di lire un milione il N. 1148.397; il secondo premio di lire centomila il numero 213.198, il terzo premio di lire cinquantamila il N. 1.061.912; il quarto premio di lire diecimila il Numero 806.519.

Vincono quattro premi di lire cinquemila ciascuno i numeri: 440.797; 184.879; 671.610; 1.813.915.

Sono stati estratti inoltre altri 592 premi di lire mille ciascuno.

Estrazione dei premi del 12 agosto 1922.

Vince il primo premio di lire un milione il N. 1.250.553; il secondo premio di lire centomila il numero 1.798.785; il terzo premio di lire cinquantamila il numero 441.308; il quarto premio di lire diecimila il numero 979.540.

Vincono i quattro premi di lire cinquemila ciascuno i numeri 1.367.105; 85.674; 398.226; 1.657.167.

Seguono altri 592 premi di lire mille ciascuno.

Il vincitore del premio di un milione dei buoni settennali del Tesoro

FIRENZE, 24. — Come è noto giorni or sono al Ministero del Tesoro sono stati estratti i premi da assegnarsi ai buoni settennali della prima serie. Il primo estratto che ha diritto al premio di un milione è stato il numero 1.148.397 di cui è fortunato possessore Umberto Mortarotti depositante alla sede fiorentina del Credito Italiano. Egli si è recato alla Banca in via Ricchetti ed ha proceduto al ritiro della cedola vincitrice che aveva in deposito. Il signor Mentarotti è già partito per Roma e sappiamo che dalla sede centrale della Banca d'Italia è stata richiesta alla sede di Firenze la contromatrice del buono per effettuare il pagamento del cospicuo premio.

L'Internazionale di Amsterdam per il proletariato italiano

AMSTERDAM, 23.

La Federazione sindacale internazionale di Amsterdam ha inviato al Consiglio dei Ministri del regno d'Italia la seguente nota

« Nel corso della sua ultima riunione tenuta ad Amsterdam il 10 e 11 corrente, l'ufficio della Federazione sindacale internazionale — che riunisce circa 25 milioni di lavoratori organizzati nei Sindacati della maggior parte dei paesi di Europa, del Canada, dell'America del Sud e del Sud Africa — è venuto a conoscenza delle ultime notizie riguardanti l'azione dei fascisti che da lungo tempo aggrediscono le organizzazioni operaie del vostro paese.

Il nostro ufficio è impressionato della attitudine, veramente troppo tollerante ed inconcepibile del vostro Governo rispetto il movimento fascista, le di cui bande, con ogni pretesto, distruggono ed incendiano impunemente gli immobili delle organizzazioni sindacali e cooperative e della stampa operaia, compiendo contemporaneamente quasi ogni giorno, degli omicidi nelle persone dei dirigenti il movimento operaio.

Questa situazione, veramente iniqua, solleva sempre più la giusta indignazione della classe operaia di tutti i paesi la quale non riesce a concepire, come sia possibile che le organizzazioni sindacali italiane — la di cui azione, nelle attuali circostanze economiche, è incontestabilmente utile — debbono essere attaccate, perseguitate e che i loro capi siano minacciati continuamente di morte, senza che il vostro Governo prenda la minima misura di protezione.

Il nostro ufficio, parlando a nome delle sue organizzazioni e dei suoi organizzati, solleva una protesta, la più energica, contro l'atteggiamento passivo del vostro Governo verso i fascisti e la loro criminale condotta, e protestiamo con tanta maggiore energia e ragione, in quanto il vostro Governo è uno dei più influenti membri della Società delle Nazioni e perchè come tale, ha firmato quel trattato di Versaglia di cui l'art. 13 dispone che i membri della Società delle Nazioni debbono garantire la libertà di associazione dei lavoratori ai quali deve essere assicurata una conveniente esistenza.

Ci permettiamo quindi di indirizzarvi un urgente appello perchè il vostro Governo prenda le misure necessarie per fare onore alla sua firma data a Versaglia e perchè, nel più breve tempo possibile, i beni dei Sindacati e delle Cooperative nonchè la vita degli organizzati e dei loro dirigenti abbiano la protezione contro i misfatti del fascismo.

Nella attesa che il nostro appello, a favore di una gran parte del vostro popolo ed a favore del diritto e della giustizia, sia accettato da vostra parte, vi presentiamo signori, l'assicurazione della nostra perfetta considerazione ».

I ferrovieri licenziati a Genova per l'ultimo sciopero

GENOVA, 24. — I ferrovieri scioperanti del compartimento di Genova considerati dimissionarii dall'impiego per l'applicazione dell'art. 56 sono i seguenti: Acquistapace Carlo capo-stazione di Novi centrale; Fava Fortunato macchinista deposito locomotive di Genova Brignole; Gioini Luigi verificatore della squadra Rialzo di S. Benigno; Olivieri Giacomo macchinista del deposito locomotive di Ventimiglia; Pitto Adolfo capo-stazione di Novi Ligure; Rodellini Egisto assistente capo merci Genova, stazione principe. Colella Francesco operaio di prima classe a Pontedecimo; Signorino Carabelli capo squadra del cantiere di Santo Stefano Riva Ligure; Toscani Filippo capo-squadra cantonieri a Novi Ligure.

Il Toscani dopo lo sciopero era stato traslocato a Levante perchè bandito da Novi. Vennero altresì licenziati numerosi avventizi. Il rimanente del personale scioperante verrà punito secondo le disposizioni del consiglio, di amministrazione delle ferrovie, punizioni che a seconda della responsabilità di ognuno andranno dalla retrocessione, alla proroga nella concessione dell'aumento od alla sospensione del servizio.

Le reclute dell'Alto Adige all'estero si presentano spontaneamente

MONACO DI BAVIERA, 24.

Alle visite di leva tenutesi presso il Regio Consolato generale italiano, si sono regolarmente presentati i giovani dell'Alto Adige, residenti in territorio bavarese. Essi hanno tenuto un contegno correttissimo, dichiarandosi nella maggior parte abili, senza sottoporsi alla visita medica.

Il fatto è meritevole di particolare rilievo anche perchè i giornali di Monaco avevano pubblicato notizie insussistenti od esagerate circa pretese manifestazioni ostili da parte degli inscritti presentatisi nei mesi scorsi, a taluna delle Commissioni di leva in Alto Adige.

Una bisca di Spotorno visitata dalla polizia

SPOTORNO, 24. — Questa notte un commissario di P. S. ha operato una sorpresa in una bisca impiantata in una villa in via Garibaldi sequestrando *fiches*, denaro, *roulette*, rastrelli, materiale di giuoco e denunziando il tenitore ed una diecina di giuocatori.

La sciagura aviatoria a S. Giusto

L'omaggio del Governo alle quattro vittime

PISA, 23. — Le salme dei quattro aviatori morti stamane a S. Giusto sono state deposte nella Cappella della Misericordia adorna di piante e di fiori.

Le salme sono state visitate dall'on. Dello Sbarba, ministro del Lavoro, il quale è stato ricevuto dal Comandante del Presidio. Egli ha espresso il proprio dolore per la terribile sciagura e le più vive condoglianze anche a nome del Governo.

Comitive di studenti tedeschi in viaggio per Roma a piedi

BOLZANO, 23. — Da parecchi giorni si nota, nelle varie città atesine l'afflusso di numerose comitive di studenti tedeschi, provenienti da tutte le regioni della Germania, dell'Austria e della Ceco-Slovacchia, armati di chitarra, mandolino e sacco da montagna, i quali, alla stregua degli antichi trovatori, hanno intenzione di recarsi a piedi alla Città Eterna, dopo di aver visitato le città storiche dell'Italia settentrionale.

L'umore allegro dei giovanotti, e la generosità degli albergatori o dei contadini, ai quali si offrono per qualsiasi lavoro, fa loro dimenticare il tracollo del marco e il rialzo della lira.

Nella sola giornata di ieri, a Bressanone ne sono arrivati 87. A Merano, parecchi di essi vennero imprigionati, e verranno probabilmente fatti rimpatriare perchè nella fretta della partenza, si dimenticarono di provvedersi di documenti di viaggio.

Il "Philadelphia„ occupato militarmente

8 marinai ed un pastore evangelico arrestati

NAPOLI, 24. — Dopo gli inverosimili avvenimenti della scorsa notte che vennero da noi ampiamente narrati, il *Philadelphia* è stato occupato militarmente. L'equipaggio durante la giornata di ieri fu tutto sbarcato e per ordine del questore vennero arrestate 81 persone in base ad un elenco fornito dal comandante perchè indiziate di aver appiccato il fuoco al piroscafo e di essere stati gli istigatori ed i sobillatori nelle scenate e nei crimini famosi. Gli arrestati vennero inviati alle carceri di Poggioreale.

Dall'inchiesta affidata ed espletata dal commissariato di P. S. dello scalo marittimo è risultato che gravi responsabilità vi sono a carico di un ufficiale, finora non identificato. Questo ufficiale dopo che il comandante lanciò un razzo rosso dette fuoco a due razzi bianchi allo scopo di fermare i soccorsi che venivano dalla *Duilio* in seguito al lancio dei razzi rossi. Questo ufficiale avrebbe inoltre posto a guardia del reparto incendiato alcuni messicani che facevano parte dell'equipaggio allo scopo di impedire che qualcuno spegnesse l'incendio. Sono state trovate poi tutte le pompe di bordo tagliate, ciò che conferma luminosamente il dolo della ciurma.

E' stato tratto in arresto anche il pastore evangelico Joseph Koshaba il quale durante il trambusto aveva rubato tutti i tappeti persiani dal piroscafo e se li era trasportati in un albergo. I tappeti sono stati sequestrati ed il pastore è stato inviato alle carceri.

L'arresto di un austriaco pel sospetto di spionaggio

ANCONA, 24. — E' stato tratto in arresto certo Gottardo Kacafini fu Giovanni, di anni 38, da Vienna. Risulterebbe che Kacafini era ricercato dalle autorità di Trieste perchè sospetto di spionaggio.

Egli si trovava a Trieste alloggiato all'Hotel Metropol e quando partì fece dichiarazioni all'ufficio competente che si sarebbe recato a Costantinopoli.

Invece girò per vari punti della penisola giungendo in Ancona. Sarà tradotto a Trieste.

Una vertenza per D'Annunzio a Napoli

NAPOLI, 24. — Gli arditi e legionari fiumani in un manifesto hanno dichiarato che avendo il capo dei fascisti napolitani capitano Padovani lanciato una ingiuria contro D'Annunzio un legionario avrà l'onore di vendicare sul terreno l'offesa. Infatti ieri è stato estratto a sorte il nome di un legionario che dovrà battersi col capitano Padovani. Esso è il legionario ing. Vittorio Pantaleoni.

Nessun ammutinamento alle Murate

FIRENZE, 24. — Qualche giornale ha pubblicato la notizia di un tentativo di ammutinamento di detenuti politici nelle carceri delle Murate. La verità è che la direzione del detto stabilimento di pena ebbe vago sentore che alcuni detenuti avrebbero voluto fare una manifestazione di protesta per il sei di questo mese. La direzione prese qualche misura precauzionale, ma venne il sei, vennero i giorni seguenti e l'ammutinamento non si è mai verificato.

Borsa di Roma

Rendita 3,50 % cont. 72,40; fine 72,42. — Consol. 5 % cont. 81,12; fine 81,20.

AZIONI: Banca d'Italia 1307 — Banca Commerciale Italiana 874 — Credito Italiano 633 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 293 — Rubattino 516 — Tramways Roma 106 — S. N. I. A. 56 — Acqua Marcia 1426 — Gas Roma 532 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 425 — Miniere Elba 50,50 — Ansaldo 16 — Metallurgica 107 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 10 — Miniere Antimonio 36 — Miniere Montecatini 141,50 — Immobiliari 409 — Beni Stabili 318,50 — Imprese Fondiarie 87 — Carburo 595 — Azoto 160 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 21 — Zuccheri Romani 67 — Molini Pantanelli 145 — Eridania 331 — Fondi Rustici 220,50 — Marconi 233 — Cotoniere Meridionali 66 — F.I.A.T. 239,50 — Risanamento 403 — Kerka 324 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 303 — Mediterranee 148 — Viscosa di Pavia 106.

CAMBI: Parigi 176 1/4, 176,50 — Londra 101,10, 101,30 — Svizzera 430, 435 — New York chèque 22,60, 22,65 — Berlino 1,30, 1,35.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.